



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO**  
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E DELLA**  
**COMUNICAZIONE**

**CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA**

**IN SCIENZE E CULTURE DELL'UMANO: SOCIETÀ, EDUCAZIONE, POLITICA E**  
**COMUNICAZIONE**

**XXXVII CICLO**

**Coordinatore: Prof. Filippo Fimiani**

**Curriculum A – Scienze Della Comunicazione**

**TESI DI DOTTORATO**

**GIOVANI, RESTANZA E ATTIVISMO NELLA RIGENERAZIONE DELLE AREE**  
**INTERNE ITALIANE**

*Un focus sul Sud: prospettive policentriche e multiattoriali di innovazione sociale e*  
*cittadinanza attiva*

**Il Tutor:**

**Ch.ma Prof.ssa**

***Stefania Leone***

*Stefania Leone*

**Candidato:**

**Della Mura Miriam**

**Matr.: 8803700029**

*Miriam Della Mura*

**ANNO ACCADEMICO 2024/2025**

# **Giovani, restanza e attivismo nella rigenerazione delle aree interne italiane**

*Un focus sul Sud: prospettive policentriche e multiattoriali di innovazione sociale e cittadinanza attiva*

## INDICE

### Introduzione

### **CAPITOLO 1 – Aree Interne**

1. Inquadramento territoriale delle Aree Interne Italiane
2. Territorio, popolazione, infrastrutture e flussi migratori: i dati
3. Questioni di immaginario
4. Rivalutazione dei margini
5. I cammini, oltre il turismo e la spiritualità

### **CAPITOLO 2 – I giovani delle Aree Interne**

- 2.1 Giovani e territorio nelle scienze sociali
- 2.2 Restanza, ritorno, mobilità intermittente
- 2.3 Aspirazioni, precarietà e costruzioni biografiche
- 2.4 Innovazione sociale nelle aree fragili
- 2.5 Attivismo giovanile e cittadinanza dal basso
- 2.6 Giovani e sostenibilità ambientale: pratiche green
- 2.7 I giovani nelle aree interne italiane: uno sguardo ai dati (Sud Italia in focus)

### **CAPITOLO 3 – La ricerca: approccio, metodologia e casi studio**

- 3.1 Impianto teorico-metodologico
- 3.2 Mappa concettuale del disegno di ricerca
- 3.3 Domande della ricerca e cornice analitica
- 3.4 Metodologia qualitativa e fasi della ricerca
- 3.5 I casi studio: contesti, attori e pratiche
  - 3.5.1 Petralia Sottana (Madonie)
  - 3.5.2 Fontanigorda (Liguria interna)
  - 3.5.3 Hiking the Amalfi Coast APS (Costiera amalfitana)
  - 3.5.4 Meeting Praiano (Costiera amalfitana)
- 3.6 Considerazioni metodologiche e limiti della ricerca

## **Capitolo 4 – I risultati**

- 4.1 Territorio come risorsa identitaria
- 4.2 Restanza e ritorno come scelte attive
- 4.3 Innovazione sociale dal basso
- 4.4 Intergenerazionalità come rete di supporto
- 4.5 Gli spazi come infrastrutture sociali
- 4.6 Il ruolo del paesaggio nella cittadinanza attiva
- 4.7 Giovani e istituzioni: una relazione asimmetrica
- 4.8 Motivazioni, aspirazioni e biografie dell'attivismo
- 4.9 Mediazione territoriale e costruzione di reti
- 4.10 Riconoscimento istituzionale vs estrattivismo civico
- 4.12 Comunità come risorsa e come limite
- 4.13 Conclusioni

## **Bibliografia**

## Introduzione

Negli ultimi anni, il tema delle aree interne è tornato al centro del dibattito pubblico, politico e scientifico, ponendo nuove questioni legate allo sviluppo territoriale, alla coesione sociale e al futuro delle giovani generazioni. La persistenza di processi di spopolamento, l'invecchiamento demografico, la riduzione dei servizi essenziali e la precarizzazione delle opportunità occupazionali hanno contribuito ad alimentare rappresentazioni delle aree interne come luoghi marginali, periferici, destinati all'abbandono.

Parallelamente, tuttavia, sta emergendo una narrazione alternativa: territori considerati fragili diventano spazi di sperimentazione sociale, luoghi di attivazione dal basso e di **innovazione sociale** generata dalle comunità locali, in particolare dai giovani. In questo quadro si colloca il dibattito sulla **restanza** — non più vista come rassegnazione o impossibilità di partire, ma come una scelta attiva, consapevole e carica di significato politico e identitario.

La pandemia da Covid-19 ha inoltre aperto scenari inediti. Il ricorso massivo allo smart working ha favorito per alcuni giovani il ritorno nei territori di origine, stimolando la nascita di esperienze ibride e temporanee di comunità lavorative e di nuove forme di presenza nei luoghi. Il fenomeno del cosiddetto *South Working* ha generato aspettative di riscatto e di ripopolamento, ma anche interrogativi sulla sostenibilità di tali processi nel medio periodo, soprattutto a fronte della riduzione degli strumenti di lavoro da remoto nel post-pandemia.

All'interno di questi intrecci — tra fragilità e innovazione, tra ritorno e distacco, tra marginalità e risorse inattese — si inserisce questa ricerca, che si propone di esplorare il ruolo dei giovani nella rigenerazione sociale, culturale e ambientale delle aree interne italiane, con un'attenzione specifica al Mezzogiorno.

In particolare, la tesi cerca di comprendere **come** e **perché** i giovani si attivano nei territori marginali, quali pratiche mettono in campo, come costruiscono reti di collaborazione e quali impatti producono nella comunità locale. A tal riguardo domande centrali sono:

- In che modo i giovani reinterpretano la scelta di restare o tornare nei luoghi di origine?
- Quali forme di innovazione sociale emergono dalle iniziative giovanili?
- Quali relazioni intercorrono tra attivismo giovanile e governance locale?
- Il paesaggio — rurale, urbano, costiero — come entra in queste pratiche di cittadinanza?
- Quali tensioni e quali potenzialità caratterizzano l'impegno giovanile nei margini?

Queste domande vengono affrontate attraverso un approccio qualitativo che valorizza le narrazioni, le pratiche e le dinamiche relazionali dei giovani attivi sul territorio. La ricerca adotta uno **studio di caso multiplo** (Yin, 2003), condotto tra la fine del 2021 e il 2025 in quattro contesti territoriali diversi per storia, collocazione geografica e grado di innovazione civica:

1. **Petralia Sottana (Madonie, Sicilia)** – presidio di comunità nato con South Working;
2. **Fontanigorda (Liguria interna)** – presidio attivato da comunità dei ritornanti legato alla Rete di South Working;
3. **Hiking the Amalfi Coast (Costiera amalfitana)** – cura dei sentieri e manutenzione ambientale come azione politica;
4. **Meeting Praiano (Costiera amalfitana)** – giovane esperienza di partecipazione civica spontanea e intergenerazionale.

Avvalendosi di una base empirica composita, frutto di un approccio quali-quantitativo e con il ricorso a diverse tecniche - interviste, focus group, osservazione partecipante e analisi documentale - è stato possibile leggere in profondità la relazione tra biografie individuali, processi collettivi e trasformazione dei luoghi.

Il presente lavoro si articola in quattro capitoli: il *primo* incentrato sull'inquadramento teorico e territoriale delle aree interne: dati demografici, trasformazioni sociali, immaginari e rappresentazioni, con un focus sulle dinamiche post-pandemiche; il *secondo* propone un'analisi sociologica dei giovani delle aree interne in riferimento a dimensioni chiave quali: scelte di restanza e ritorno, mobilità, precarietà, aspirazioni, innovazione sociale e attivismo; il *terzo* capitolo è dedicato al disegno della ricerca: mappa concettuale, domande di ricerca, approccio qualitativo con una presentazione ed una prima introduzione dei casi studio; il quarto ed ultimo capitolo presenta i risultati della ricerca, che ha condotto all'individuazione di dieci dimensioni analitiche che descrivono le forme di attivazione giovanile, le tensioni con la governance, i processi di cura del paesaggio, la generazione di reti comunitarie e i limiti legati alla sostenibilità biografica dell'impegno civico.

Da una lettura contemporanea di quei fenomeni che si inseriscono nel filone degli youth studies e delle aree interne, sembra chiaro che i giovani: non siano soggetti periferici, ma **protagonisti di processi di rigenerazione territoriale**; diano vita a **forme di innovazione sociale** radicate nella cura dei luoghi; esercitino una **cittadinanza attiva** che passa attraverso la dimensione pratica, quotidiana e comunitaria; costruiscano **reti multiattoriali** capaci di connettere abitanti, istituzioni e nuovi utenti dei luoghi; contribuiscano a **nuove geografie della permanenza**, in cui restare o tornare diventa una

strategia di vita.

Al tempo stesso, la ricerca mette in luce: la **fragilità del riconoscimento** istituzionale, la **fatica invisibile** dell'impegno volontario, il rischio di **estrattivismo civico** nelle relazioni con la governance locale.

Giungendo alla conclusione di questo percorso di ricerca, è evidente che guardare ai giovani come **risorsa** e non come **problema** delle aree interne richiede un cambiamento culturale e politico: significa interrogarsi su **quali condizioni** rendono sostenibile la permanenza, la cura, l'attivazione.

Il lavoro mostra che **le risposte esistono già nei territori** — nei gesti di manutenzione dei sentieri, nelle assemblee spontanee in piazza, negli spazi di coworking, nei ritorni stagionali trasformati in comunità. Sono energie che meritano di essere riconosciute, valorizzate e accompagnate con politiche capaci di ascoltare chi nei territori **vive, crea e immagina futuro**.

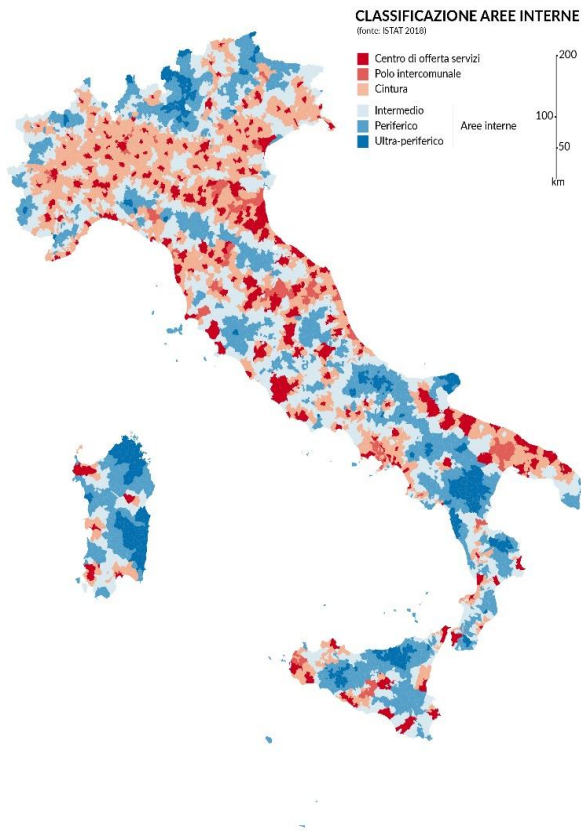
## Capitolo 1 - Aree Interne

### 1. Inquadramento territoriale delle Aree Interne Italiane

Le Aree Interne italiane costituiscono un insieme eterogeneo di territori caratterizzati da distanza dai principali servizi essenziali (scuola, sanità, mobilità) e da persistenti condizioni di marginalità socio-economica. La loro definizione istituzionale è stata formalizzata nel 2014 con l'avvio della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), promossa dal Dipartimento per le Politiche di Coesione nell'ambito della programmazione dei fondi europei 2014-2020. Il criterio adottato dalla SNAI non si basa su classificazioni amministrative ma su un approccio funzionale, secondo cui le aree vengono selezionate in base alla distanza dai "poli attrattori di servizi" e alla capacità dei territori di generare sviluppo endogeno (Barca, 2014).

In base a questa metodologia, nella classificazione 2014-2020 le Aree Interne vengono distinte in 3 categorie: intermedie, periferiche e ultra-periferiche, in relazione ai tempi di accesso (in minuti) ai servizi pubblici essenziali. Nella nuova mappatura 2021-2027 (Fig.1), che subisce alcune modifiche per la riclassificazione di alcuni comuni, vengono compresi nelle Aree Interne oggetto della Strategia anche alcuni comuni cintura. Secondo l'Agenzia per la Coesione Territoriale (2022), oltre 4.000 comuni italiani (più del 50% del totale nazionale) ricadono in queste aree, coprendono circa il 60% del territorio nazionale ma ospitano soltanto il 22,8% della popolazione italiana. Le regioni con la maggiore incidenza territoriale di Aree Interne sono la Calabria (83% dei comuni), la Basilicata (81%), il Molise (78%) e l'Abruzzo (73%), ma anche alcune aree alpine e appenniniche del Nord presentano criticità simili, a conferma di un fenomeno trasversale.

Fig.1 Mappa Aggiornata Aree Interne – Programmazione SNAI 2021-2027



Fonte: <https://www.agenziacoesione.gov.it/> ultima consultazione 10.05.2024

Le Aree Interne si connotano per indicatori demografici e socio-economici fortemente negativi: elevato tasso di spopolamento, invecchiamento strutturale, ridotta natalità, disoccupazione giovanile e bassa densità imprenditoriale. Tra il 2001 e il 2021, la popolazione delle aree classificate come periferiche e ultra-periferiche è diminuita mediamente del 10,3%, con punte superiori al 20% nei comuni montani del Mezzogiorno (ISTAT, 2023). In parallelo, la riduzione dei servizi pubblici e la rarefazione delle infrastrutture hanno alimentato processi di esclusione territoriale, configurando un quadro che la sociologia regionale interpreta come forma di "svantaggio cumulativo" (Viesti, 2021), in cui le disparità geografiche si traducono in diseguaglianze sociali e culturali.

La SNAI si inserisce nel più ampio quadro delle politiche europee di coesione territoriale, in linea con l'articolo 174 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), che afferma la necessità di prestare *“un'attenzione particolare alle zone rurali, alle regioni montane, alle isole e alle regioni a bassa densità demografica”*. Nell'ambito del ciclo di programmazione 2021-2027, tali principi sono stati rafforzati attraverso i Regolamenti UE n. 1060/2021 e n. 1058/2021, che promuovono un approccio place-based, integrato e partecipativo allo sviluppo regionale. In questo contesto, le Aree Interne diventano spazi strategici su cui sperimentare modelli innovativi di governance multilivello, sviluppo sostenibile e coesione sociale.

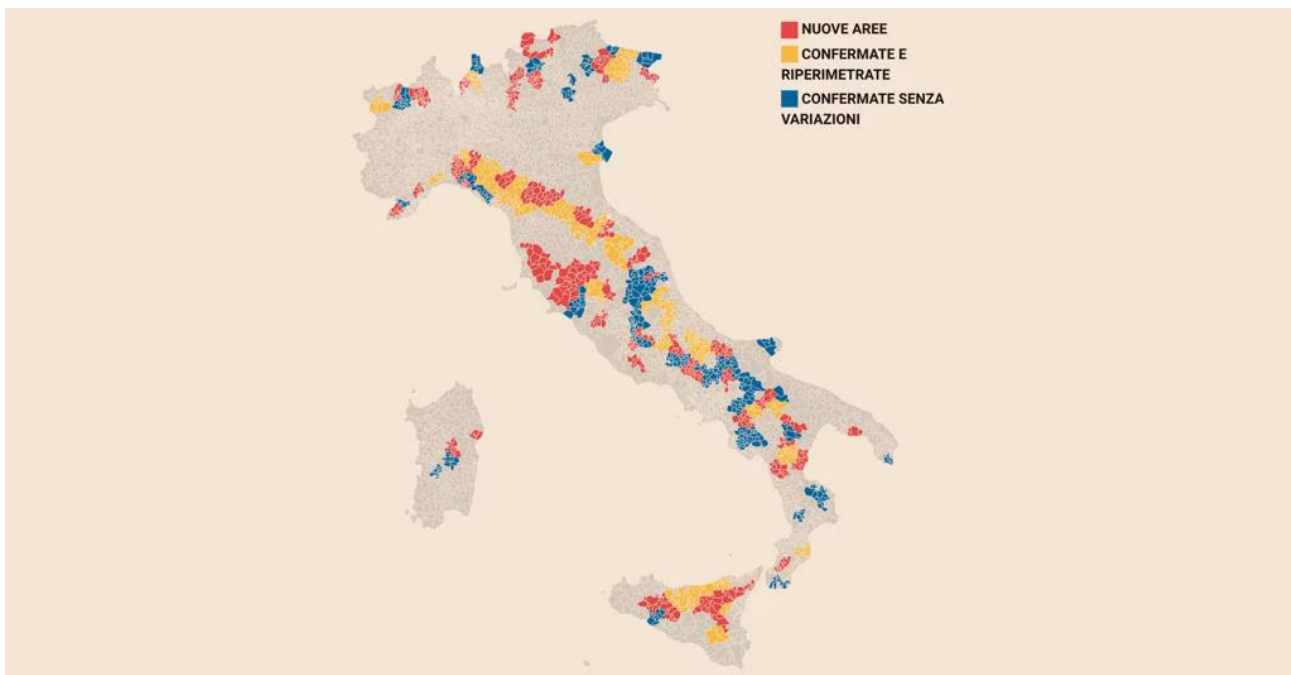
La strategia SNAI si fonda su un principio di *“capacitazione territoriale”* (Barca, 2009), secondo cui ogni territorio, anche se periferico, possiede risorse latenti (capitale umano, patrimonio culturale, ambientale e sociale) che possono essere attivate attraverso percorsi di sviluppo endogeno e partecipato. Ciò implica un ribaltamento di paradigma: non più politiche compensative calate dall'alto, ma interventi co-progettati con le comunità locali, capaci di valorizzare la specificità dei luoghi. La selezione delle aree progetto — 72 nella programmazione 2014-2020 — ha permesso di

finanziare centinaia di iniziative volte a contrastare lo spopolamento, rilanciare l'imprenditorialità locale e innovare l'offerta dei servizi pubblici.

Nella nuova programmazione 2021–2027, l'estensione delle Aree Interne italiane è stata significativamente ampliata rispetto al ciclo precedente (2014–2020), in linea con l'evoluzione degli obiettivi della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) e le indicazioni dell'Accordo di Partenariato 2021–2027. Questo ampliamento non è soltanto quantitativo, ma anche qualitativo, poiché mira a includere una più ampia gamma di territori caratterizzati da criticità socio-demografiche, economiche e infrastrutturali.

Secondo i dati dell'Agenzia per la Coesione Territoriale (2023): le Aree Interne 2021–2027 comprendono 4.281 comuni, pari al 54% dei comuni italiani, in aumento rispetto ai circa 3.900 della precedente programmazione. Questi comuni rappresentano circa il 60% della superficie nazionale e ospitano oltre 13 milioni di abitanti (circa il 22% della popolazione totale italiana). Le aree progetto (Fig. 2) sono passate da 72 a oltre 150 nel nuovo ciclo, coprendo un territorio più articolato che comprende sia aree montane e appenniniche sia zone collinari e interne rurali, anche in regioni centro-settentrionali (es. Umbria, Toscana, Marche, Emilia-Romagna).

Fig. 2 La ridefinizione delle Aree - Accordo 2021-2027



Fonte: <https://www.agenziacoesione.gov.it/> ultima consultazione 10.05.2024

La nuova mappatura ha aggiornato e affinato i criteri di selezione, che restano centrati sulla distanza funzionale dai servizi essenziali (istruzione, sanità, mobilità), ma tengono ora maggior conto anche di:

- declino demografico e invecchiamento (es. indice di vecchiaia superiore alla media nazionale);
- vulnerabilità socio-economica, inclusi indicatori di fragilità del mercato del lavoro, povertà educativa e divari digitali;
- fragilità ecologica e vulnerabilità ai cambiamenti climatici in zone montane o colpite da dissesto idrogeologico;

- capacità istituzionale e disponibilità dei territori ad attivare percorsi di co-progettazione e governance multilivello.

L'ampliamento ha rafforzato il ruolo della SNAI anche nelle regioni del Centro-Nord: Lazio, Toscana, Marche, Liguria, Piemonte hanno visto crescere significativamente il numero di comuni ricompresi nella SNAI. In regioni già fortemente coinvolte (come Calabria, Basilicata, Molise), la nuova mappatura ha esteso l'area di intervento includendo comuni precedentemente esclusi ma funzionalmente connessi. L'ampliamento delle aree rientranti nella SNAI, come si legge negli indicatori per le politiche di sviluppo (ISTAT, 2023) risponde a diverse esigenze:

- allineare gli interventi nazionali agli obiettivi europei di coesione territoriale (Regolamenti UE 2021/1060 e 2021/1058), che promuovono un approccio place-based per affrontare le disparità geografiche;
- contrastare lo spopolamento, fenomeno che si è intensificato nell'ultimo decennio anche a causa dell'emigrazione giovanile;
- sostenere la transizione verde e digitale nelle aree marginali, che rischiano di restare escluse dai benefici dell'innovazione;
- valorizzare le risorse endogene (patrimonio ambientale, culturale, agricolo, sociale) in ottica di sviluppo locale sostenibile.

Tuttavia, numerosi studi (De Rossi, 2018; Dematteis, 2019; Frate & Ferlino, 2020) sottolineano i limiti strutturali della SNAI legati alla debolezza amministrativa di molti enti locali, alla frammentazione degli strumenti di programmazione e alla lentezza dei processi attuativi. Inoltre, il rischio che la strategia si riduca a una somma di progetti senza una visione territoriale sistemica resta elevato. Per evitare tali derive, è necessario rafforzare il raccordo tra scala locale e scala regionale, valorizzare il ruolo delle reti civiche e promuovere una cultura della coesione basata non solo su indicatori economici, ma anche su metriche di benessere, qualità della vita e partecipazione.

## **2. Infrastrutture popolazione e flussi migratori: i dati**

### *2.1 Infrastrutture e servizi: una lettura sociologica delle disuguaglianze territoriali*

Il tema delle infrastrutture e dei servizi nelle Aree Interne italiane rappresenta una delle principali chiavi di lettura delle disuguaglianze spaziali e sociali che caratterizzano la penisola. Le Aree Interne, così come definite dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), sono territori lontani dai poli di offerta dei servizi essenziali – sanità, istruzione e mobilità – e presentano condizioni strutturali di svantaggio che si traducono in una crescente marginalizzazione sociale e demografica (Barca et al., 2014). Il deficit infrastrutturale e la scarsa accessibilità ai servizi non sono solo fattori tecnici o logistici, ma costituiscono veri e propri meccanismi riproduttivi delle disuguaglianze, con effetti profondi sulla qualità della vita, sulle opportunità individuali e collettive, e sulle dinamiche di spopolamento.

Come visto nel precedente paragrafo, nonostante i territori delle Aree Interne, rientranti nell'accordo 2021-2027, comprendano oltre 4.200 comuni – pari al 54% del totale nazionale – e interessino circa 13 milioni di abitanti, sono attraversati da una rete infrastrutturale fragile e spesso obsoleta. La

distanza funzionale dai servizi sanitari, scolastici e ferroviari – criterio cardine per la classificazione delle Aree Interne – sottende un'esclusione territoriale che si traduce, in termini sociologici, in una negazione della piena cittadinanza (Petrillo, 2015; Magnaghi, 2020). L'assenza o l'inadeguatezza del trasporto pubblico locale limita le possibilità di mobilità quotidiana, di partecipazione alla vita sociale e di accesso al lavoro, aggravando le condizioni di isolamento. Il Decreto Interministeriale del 19 luglio 2023, che stanziava 50 milioni di euro per migliorare la viabilità locale in 43 nuove aree progetto, rappresenta un tentativo di risanamento, ma rischia di restare marginale rispetto alla vastità dei bisogni strutturali accumulati in decenni di disinvestimento pubblico.

Se da una parte una mobilità frammentata incide negativamente sull'accesso alla cittadinanza territoriale, dall'altro la debolezza infrastrutturale emargina la popolazione di queste aree anche nella sfera digitale. Di fatti il divario digitale è un'altra faccia della marginalità infrastrutturale. Nonostante il Piano Italia 1 Giga abbia previsto investimenti per estendere la banda larga a circa 7 milioni di indirizzi civici, molte aree interne continuano a soffrire di connessioni instabili o assenti (Agcom, 2022). Questo genera un effetto cumulativo di svantaggio, soprattutto per i giovani, gli studenti e le imprese locali che non possono accedere a servizi digitali di base, dall'istruzione a distanza all'e-commerce, dall'e-health al telelavoro. In chiave sociologica, la carenza di infrastrutture digitali accentua la "frattura digitale territoriale" (Moriset, 2009), generando nuove forme di esclusione sociale non legate solo al capitale economico o culturale, ma anche alla posizione geografica. Il rischio è che le aree interne restino escluse dalle transizioni verde e digitale promosse dal Next Generation EU, rafforzando l'asimmetria centro-periferia.

In maniera più approfondita se proviamo ad analizzare l'andamento infrastrutturale degli ultimi decenni all'interno delle aree Interne, non si può non tenere conto del progresso significativo nella diffusione delle infrastrutture di rete (Tab.1), grazie a interventi pubblici e privati. Tuttavia, persistono sfide sostanziali per la completa eliminazione del divario digitale.

Tab.1 Evoluzione delle Infrastrutture di Rete nelle Aree Interne Italiane (2005–2025)

Indicatore	2005	2015	2020	2025 (stima)	Fonte
<b>Copertura ADSL (&gt;2 Mbps)</b>	~30%	~70%	~90%	>95%	AGCOM, Infratel
<b>Copertura Banda Ultra Larga (&gt;100 Mbps)</b>	<1%	~10%	~47%	~70%	AGCOM, Infratel
<b>Copertura 4G</b>	0%	~60%	~90%	~99%	AGCOM
<b>Copertura 5G</b>	0%	0%	~7%	~20%	AGCOM
<b>Civici connessi tramite Piano Italia a 1 Giga</b>	-	-	-	7M civici (stima)	Infratel
<b>Km di fibra posati da Open Fiber nelle Aree Bianche<sup>1</sup></b>	-	-	~50.000 km	~84.935 km	Open Fiber
<b>Stazioni radio base FWA installate</b>	-	-	~1.500	~3.510	Open Fiber

Fonte: Elaborazione propria

La vulnerabilità demografica di questi luoghi si acuisce tenendo conto dello status dei servizi socio-sanitari, che hanno risentito negli ultimi decenni di un forte ridimensionamento e di una forte centralizzazione. Secondo l'ISTAT (2023), i territori classificati come "interni" registrano un rapporto medici/abitanti del 30% inferiore alla media nazionale e un tasso di ospedalizzazione più basso a fronte di un indice di vecchiaia superiore al 200% in molte province montane. La carenza di strutture socio-sanitarie – aggravata dal processo di razionalizzazione ospedaliera avviato negli anni 2000 – ha favorito una *sanitarizzazione urbana*<sup>2</sup> che obbliga i residenti a lunghi viaggi per cure specialistiche, accentuando le disuguaglianze in termini di salute, autonomia e invecchiamento attivo (Donzelli, 2021). Il vuoto istituzionale lasciato da questi processi di urbanizzazione ha innescato la necessità di invertire questa tendenza attraverso interventi strutturati. A tal proposito la SNAI e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (da qui in poi detto anche PNRR), attraverso la Missione 5 e 6<sup>3</sup> prevedendo lo sviluppo di servizi domiciliari e Case della Comunità, ma la carenza di personale

<sup>1</sup> Per Aree Bianche si intendono quelle non interessate da interventi da parte di operatori privati, ma da soli investimenti pubblici per la diffusione della banda larga.

<sup>2</sup> Autori come Teti (2020) e Cannavò (2022) non parlano palesemente di *sanitarizzazione urbana*, alla stregua dell'*urban health*, ma in maniera esplicita della concentrazione delle funzioni sanitarie nelle aree urbane come effetto di quel vuoto istituzionale lasciato dallo smantellamento di presidi sanitari nelle aree interne e sull'accentramento dei servizi nei centri urbani, come parte di un più ampio processo di abbandono sistemico.

<sup>3</sup> Le Missioni 5 e 6 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) rappresentano due assi fondamentali per il rilancio delle Aree Interne italiane, storicamente penalizzate da disuguaglianze infrastrutturali, sociali e sanitarie. In una prospettiva sociologica, esse

e la scarsa capacità gestionale locale rappresentano limiti strutturali all'effettiva implementazione (Tab.2).

Tab. 2 Evoluzione dei Servizi Sanitari nelle Aree Interne Italiane (2005–2025)

Indicatore	2005	2015	2020	2025 (stima)
Posti letto ospedale/ 1.000 abitanti	4,5	3,9	3,5	3,2
Strutture ospedaliere tot.	1.300	1.100	1.050	1.000
Medici di base/1.000 abitanti	1,2	~1,1	~1,0	~0,9
Pediatri /1.000 bambini	~1,0	~0,9	~0,8	~0,7
Case della Comunità nelle aree interne	0	0	0	508 (35,5% del totale)
Ospedali di Comunità nelle aree interne	0	0	0	163 (37,6% del totale)
Assistenza domiciliare integrata (ADI)	~600.000 pazienti	~800.000	~1.200.000	~1.500.000

Il primo dato che salta all'occhio, alla lettura della Tab.2, è la progressiva riduzione dei posti letto ospedalieri per 1.000 abitanti, passati da circa 4,5 nel 2005 a una stima di 3,2 nel 2025 nelle Aree Interne. Questo andamento riflette il più ampio processo di "razionalizzazione" del sistema sanitario nazionale (SSN), avviato con la spending review e proseguito negli anni successivi, che ha comportato la chiusura o declassamento di molte strutture ospedaliere periferiche. Secondo un report della Corte dei Conti (2022), tale razionalizzazione ha colpito in modo asimmetrico le aree interne e rurali, già caratterizzate da una fragilità infrastrutturale di lungo periodo. Altro dato lampante è la costante diminuzione del personale sanitario, in particolare dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta. Questo perché le numerose difficoltà endogene delle Aree interne hanno rimarcato i decrescenti tassi di natalità e il pensionamento di una generazione di medici senza un ricambio sufficiente ha contribuito ad acuire la crisi della medicina territoriale.

Un dato in controtendenza positiva è la crescita dell'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI), che ha raggiunto oltre 1,2 milioni di utenti nel 2020, con stime ulteriormente crescenti. Questo segnale evidenzia il ruolo crescente delle forme di cura "a domicilio" come risposta alla crisi della medicina di prossimità e alla difficoltà di accesso alle strutture ospedaliere. Tuttavia, la qualità dell'ADI è fortemente eterogenea e spesso dipendente dalla capacità amministrativa locale, contribuendo alla riproduzione di disuguaglianze "invisibili" tra territori (Soresina, 2023). Inoltre dalla tabella possiamo notare che, degli interventi previsti dalla missione 5 e 6 del PNRR, solo il 35,5% delle Case di Comunità e il 37,6% degli Ospedali di Comunità sono previsti nelle Aree Interne.

---

possono essere interpretate come strumenti di giustizia territoriale (Harvey, 2008) e di inclusione spaziale, in grado di contrastare la storica concentrazione urbana dei servizi essenziali e l'esclusione funzionale delle aree periferiche. Esse riguardano rispettivamente interventi strutturali nell'ambito dell'Inclusione Sociale e della Salute, indirizzando gli interventi verso una maggiore prossimità territoriale e una digitalizzazione dell'assistenza sanitaria.

Il deficit infrastrutturale fin qui riscontrato, da un punto di vista sociologico richiama non solo una carenza funzionale ma innesca, per dirla alla Bordieu, un “*dispositivo di marginalizzazione istituzionalizzata*” (1993). Le carenze infrastrutturali diventano dispositivi che strutturano le opportunità di vita delle popolazioni locali, generando un circolo vizioso tra disinvestimento pubblico, perdita di capitale umano e impoverimento socio-relazionale. Tuttavia, come dimostrano numerose pratiche di attivismo e innovazione sociale, soprattutto giovanile, in alcune aree si assiste a forme di “agency territoriale” che rivendicano infrastrutture adeguate non come meri strumenti, ma come condizioni per la giustizia territoriale (Beck, 2005; Teti, 2020). In questo senso, la riconnessione infrastrutturale – sia materiale che immateriale – rappresenta una preconditione per qualunque politica di sviluppo sostenibile e inclusivo nei contesti periferici.

La marginalità territoriale, dunque, si intreccia con la marginalità sociale, configurando un contesto che Goffman (1961) definirebbe “*di disaffiliazione strutturale*”. Questi fenomeni pongono interrogativi profondi sulle politiche di welfare e sulla capacità delle istituzioni locali di rispondere alle nuove domande sociali. Laddove le reti informali di solidarietà vengono meno, emerge il bisogno di un nuovo paradigma di cura territoriale, capace di riconoscere il valore della prossimità, della mutualità e dell’autogestione comunitaria.

## **2.2 Popolazione e flussi migratori**

Le Aree Interne italiane rappresentano territori complessi e diversificati, segnati da decenni di spopolamento, invecchiamento demografico e impoverimento infrastrutturale. Da una prospettiva sociologica, l'evoluzione della popolazione e dei flussi migratori in questi territori non è semplicemente una questione di cifre, ma costituisce una lente privilegiata per interrogare i processi di costruzione della cittadinanza, la geografia delle disuguaglianze e le forme di resistenza sociale e culturale. Di seguito si cercherà di fare una sintesi sulla dimensione demografica e gli evidenti squilibri territoriali delle aree in esame. Le aree interne coprono oltre il 50% circa del territorio nazionale, ma ospitano meno del 25% della popolazione. Negli ultimi decenni, le aree interne italiane hanno conosciuto un processo di spopolamento costante e diffuso, connesso a dinamiche di lungo periodo che affondano le radici nella modernizzazione squilibrata del Paese e nella crisi del modello rurale-industriale. Secondo l'Istat (2023), tra il 2001 e il 2021 la popolazione residente nei comuni delle aree interne si è ridotta in media del 9,6%, con punte che superano il 20% in alcune zone dell'Appennino centrale, delle Alpi e del Mezzogiorno. A fronte di ciò, le aree urbane hanno continuato ad attrarre popolazione, accentuando il dualismo centro-periferia. Questa contrazione demografica è accompagnata da un forte invecchiamento della popolazione. L'indice di vecchiaia — rapporto tra popolazione di 65 anni e oltre e quella sotto i 15 anni — raggiunge in molte aree interne valori doppi rispetto alla media nazionale (Istat 2023). Ad esempio, in numerosi comuni montani dell'Abruzzo e del Piemonte, l'indice supera quota 300 (cioè 300 anziani ogni 100 giovani), ben al di sopra della media nazionale (187 nel 2022 secondo dati Istat), segnalando una popolazione fortemente sbilanciata verso le classi d'età anziane. La riduzione della natalità, la scarsa attrattività dei territori per le famiglie giovani e l'assenza di dinamiche migratorie in entrata sufficientemente robuste consolidano questa tendenza. L'età media nei comuni interni è prossima ai 48 anni, con punte superiori ai 50 nelle zone montane e appenniniche. Questo trend, che sociologi come Livi Bacci (2017) e Bonifazi (2020) hanno descritto come “*transizione demografica incompleta*”, ha effetti profondi sulla tenuta dei servizi, sul welfare di prossimità e sulla sostenibilità dei sistemi locali. L'invecchiamento demografico che caratterizza le aree interne italiane assume una valenza

fortemente sociologica. Non si tratta solo di un dato anagrafico, ma di un indicatore della transizione sociale di questi territori verso forme di vulnerabilità e isolamento crescente. L'aumento della popolazione anziana, spesso residente in nuclei monofamiliari e in condizioni di difficoltà economica, pone problemi significativi in termini di accesso ai servizi, mobilità, cura e partecipazione alla vita comunitaria.

Nella Tab.3 possiamo leggere l'andamento della popolazione per fascia d'età e per aree geografiche (aggregate per Sud e Isole) che permette di rimarcare alcune riflessioni sociologiche quasi ridondanti applicate alle Aree Interne.

Anno	Macroarea	0-14 anni (%)	15-64 anni (%)	65+ anni (%)	Popolazione Tot. Stimata
1995	Nord	16,5%	67,0%	16,5%	~5.000.000
	Centro	17,0%	66,5%	16,5%	~3.000.000
2005	Nord	14,5%	66,0%	19,5%	~5.100.000
	Centro	15,0%	65,5%	19,5%	~3.050.000
	Mezzogiorno	18,0%	64,0%	18,0%	~6.100.000
2015	Nord	13,0%	64,0%	23,0%	~5.050.000
	Centro	13,5%	63,5%	23,0%	~3.000.000
	Mezzogiorno	15,5%	62,0%	22,5%	~5.800.000
2025	Nord	11,5%	62,5%	26,0%	~4.900.000
	Centro	12,0%	62,0%	26,0%	~2.900.000
	Mezzogiorno	13,0%	60,0%	27,0%	~5.500.000

Fonte: elaborazione propria<sup>4</sup>

Tra i concetti risonanti c'è sicuramente la questione del declino **della popolazione giovanile**: in tutte le macroaree si osserva una diminuzione della percentuale di popolazione nella fascia 0-14 anni. Questo fenomeno è particolarmente accentuato nel Mezzogiorno, dove si passa dal 20% nel 1995 al 13% stimato per il 2025. Di riflesso si richiama un **invecchiamento della popolazione**: la percentuale di popolazione over 65 anni è in costante aumento, riflettendo un processo di invecchiamento demografico che interessa tutte le macroaree. Nel Nord, ad esempio, si passa dal 16,5% nel 1995 al 26% nel 2025. Secondo i dati del Censis (2022), in alcune aree interne oltre il 40% degli ultra 75enni vive da solo, e meno del 10% può contare su una rete formale di assistenza continuativa. Tale condizione genera una fragilità diffusa che si riflette in una maggiore incidenza di patologie croniche, isolamento relazionale e ridotta partecipazione civica. Infine, vale la pena porre l'accento su una più generale riduzione della **popolazione totale** con una perdita più marcata nel Mezzogiorno. Questo trend è attribuibile a fattori come l'emigrazione verso i centri urbani e l'estero, nonché a tassi di natalità più bassi.

Dal punto di vista migratorio, le aree interne sono segnate da processi di mobilità selettiva. Laddove in passato l'emigrazione aveva caratteristiche prevalentemente familiari e collettive, oggi essa assume

<sup>4</sup> i dati sono stati estrapolati dalle seguenti fonti: ISTAT (2023), Rapporti SNAI, SVIMEZ, dati ANCI e open data territoriale. Pertanto, i valori percentuali sono approssimativi e basati su stime derivate da dati disponibili. La popolazione totale stimata è indicativa e serve a contestualizzare le percentuali.

forme individualizzate e strategiche, con protagonisti soprattutto i giovani e i soggetti ad alta qualificazione. Si tratta di un fenomeno che può essere descritto come *brain drain interno*, ossia una perdita di capitale umano giovane e istruito a favore delle città metropolitane, dei poli universitari o dell'estero (Dax & Machold, 2018; Cortese, 2017). Le migrazioni giovanili, in questo senso, non sono solo movimenti geografici, ma anche processi sociali di disaffiliazione e di rottura con il territorio d'origine, spesso vissuto come privo di opportunità, identità e futuro.

Negli ultimi dieci anni però le Aree Interne italiane hanno registrato un incremento significativo della presenza di cittadini stranieri, fenomeno che ha avuto un impatto rilevante sia dal punto di vista demografico che sociologico. Secondo i dati dell'ISTAT (2024), nel biennio 2022-2023 sono state registrate 697.000 immigrazioni di cittadini stranieri in Italia. Sebbene il Nord si confermi l'area più attrattiva, le Aree Interne hanno visto una crescita costante della popolazione straniera, contribuendo a mitigare il declino demografico in alcune zone. L'arrivo di stranieri se da una parte ha contribuito a contrastare l'invecchiamento della popolazione, la diminuzione delle nascite e stimolato l'economia, dall'altra ha posto nuove sfide e opportunità per le comunità locali, richiedendo politiche di integrazione efficaci per favorire la coesione sociale. In sintesi si può dire che l'effetto cumulativo di tali dinamiche migratorie è la creazione di veri e propri vuoti sociali. La partenza dei giovani non solo riduce il numero di residenti, ma compromette la trasmissione intergenerazionale del sapere, la riproduzione delle comunità locali e la sostenibilità dei servizi di welfare territoriale. Inoltre, la riduzione della domanda locale aggrava le condizioni di sopravvivenza delle economie di prossimità, già indebolite da processi di delocalizzazione e destrutturazione produttiva. L'abbandono non è solo demografico, ma anche simbolico, poiché l'identità collettiva dei luoghi viene erosa dalla perdita di senso dell'abitare.

### 3. Questioni di immaginario sociologico: tra dicotomie spaziali e marginalità

Nell'ambito delle scienze sociali, e in particolare della sociologia dello spazio, le Aree Interne italiane rappresentano un osservatorio privilegiato per indagare le trasformazioni dell'immaginario territoriale e le implicazioni simboliche e materiali associate alla dicotomia urbano-rurale. Questo immaginario si è storicamente articolato su un asse binario che ha polarizzato le rappresentazioni sociali dello spazio: da un lato, la città, emblema della modernità, del progresso e della complessità relazionale; dall'altro, la campagna, simbolo della tradizione, della lentezza e della semplicità (Lefebvre, 1973; Williams, 1973).

Tale polarizzazione ha informato non solo l'apparato teorico della sociologia urbana e rurale, ma anche le politiche di pianificazione territoriale e di sviluppo economico, spesso concepite secondo un modello centro-periferia che ha relegato le Aree Interne a uno status di marginalità. Questa marginalità non è esclusivamente geografica, ma si declina in senso economico, demografico e simbolico (Becchi Collidà et al., 1988; Mela, 2006). Le Aree Interne, infatti, sono frequentemente rappresentate come "resti" del passato, territori residuali privi di attrattività, la cui funzione sembra ridursi a serbatoio di memoria o riserva paesaggistica per un turismo nostalgico.

Negli ultimi due decenni, tuttavia, questa narrazione è stata messa in discussione da una pluralità di studi e pratiche territoriali che hanno contribuito a ridefinire l'immaginario delle Aree Interne. Il concetto stesso di ruralità si è progressivamente sganciato da una visione passivizzante e folkloristica, per essere ri-articolato come **spazio di innovazione, resilienza e sperimentazione sociale** (Sereni,

**1961; Woods, 2010).** In questa prospettiva, il ruralismo si configura non come nostalgia per un mondo perduto, ma come progetto politico e culturale, che recupera elementi di prossimità, mutualismo e sostenibilità. Ciò implica un capovolgimento della tradizionale gerarchia tra urbano e rurale, in cui **non è più l'urbano a rappresentare necessariamente l'avanguardia della modernità, ma lo è il territorio capace di generare pratiche ecologiche e relazionali alternative (Biagi, 2019).**

La recente letteratura sulle Aree Interne in Italia, a partire dagli esiti della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), ha evidenziato il potenziale di questi territori come **spazi di attivazione civica, rigenerazione istituzionale e innovazione sociale.** Le ricerche di Tricarico (2020) e di Corrado e Dematteis (2019) sottolineano l'importanza di superare la visione deficit-oriented delle Aree Interne, promuovendo un immaginario propositivo e plurale, fondato su risorse latenti, capitale sociale e capacità di agency.

Parallelamente, l'interesse accademico per la "marginalità" si è arricchito di significati, andando oltre la mera constatazione statistica per interrogare le forme di produzione sociale della marginalizzazione. In tal senso, la marginalità è sempre meno considerata come una condizione "data" e sempre più come un **processo socio-politico, costruito attraverso retoriche discorsive, dispositivi di governance e pratiche spaziali escludenti (Soja, 2010; Lancione, 2016).** In questa prospettiva, le Aree Interne si configurano come **"spazi altri" (Foucault, 1984), dotati di una propria agency territoriale, che si manifesta nella capacità di generare contro-narrazioni e progettualità autonome.**

Infine, occorre evidenziare come la questione dell'immaginario delle Aree Interne si interseca con dinamiche globali che riguardano la ridefinizione dei **rapporti tra spazio e potere.** La pandemia di COVID-19, ad esempio, ha contribuito a rilanciare l'interesse per i territori a bassa densità, evidenziando la fragilità delle metropoli e aprendo nuove prospettive sull'abitare, sul lavoro e sulla mobilità (Rullani, 2021). In questo contesto, le Aree Interne possono diventare il luogo di un nuovo patto territoriale, capace di conciliare innovazione tecnologica e coesione sociale, accesso ai servizi e sostenibilità ambientale.

Lungo queste direttrici alternative, l'immaginario sociologico delle Aree Interne si sta progressivamente emancipando da una rappresentazione subordinata e deficitaria, per assumere una valenza analitica e progettuale centrale nel dibattito contemporaneo. Lungi dall'essere luoghi marginali, questi territori si configurano come *"frontiere interne"* (Dematteis, 2011), capaci di mettere in tensione le categorie consolidate della sociologia dello spazio e di offrire chiavi interpretative utili per comprendere le trasformazioni in atto nelle società post-metropolitane.

### **3. Rivalutazione dei margini: il ritorno all'autentico nel post-pandemia**

Nel contesto della pandemia e dell'immediato post-pandemia da COVID-19, si è assistito a una significativa rivalutazione simbolica e materiale dei territori marginali, in particolare delle Aree Interne italiane. Questa rinnovata attenzione ha agito su più piani: da un lato, ha riattivato antiche retoriche bucoliche, che descrivono il rurale come luogo idilliaco, incontaminato e autentico; dall'altro, ha generato nuove forme di attrattività fondate sull'idea che tali spazi offrano qualità della vita, salubrità ambientale e opportunità di sperimentazione relazionale (Milbourne, 2012; De Rossi, 2021).

Questo fenomeno si è manifestato sia attraverso la migrazione di ritorno da parte di giovani e famiglie in cerca di stili di vita più sostenibili, sia nella proliferazione di narrazioni mediatiche e discorsive che hanno restituito visibilità positiva alle Aree Interne. Lontane dalla congestione urbana e dotate di paesaggi ameni, le aree a bassa densità sono state percepite come rifugio, ma anche come luogo in cui reimmaginare l'abitare, la produzione e il consumo. In questa prospettiva, si afferma una nuova idea di *ruralità performativa* (Halfacree, 2007), in cui i margini non sono più solamente periferie ma spazi in cui si realizzano pratiche di cura, lentezza e prossimità.

**Tale rivalutazione ha tuttavia una natura ambivalente: se da un lato permette di mettere in discussione la storica subalternità delle Aree Interne, dall'altro rischia di produrre nuove forme di ruralizzazione estetizzante e di colonizzazione simbolica, in cui l'autentico diviene merce simbolica per un consumo urbano del paesaggio (Cloke, 2003). Diventa quindi cruciale interrogarsi su chi produce e controlla queste narrazioni e quali sono le implicazioni sociali ed economiche per le comunità residenti. La sociologia, in tal senso, è chiamata a decostruire gli immaginari dominanti e a restituire complessità ai processi di riabitazione e ristrutturazione territoriale, valorizzando l'eterogeneità degli attori e delle traiettorie che popolano i margini.**

Durante la pandemia di COVID-19, l'immaginario delle Aree Interne è stato riplasmato attraverso un processo di estetizzazione del rurale che ha esaltato i tratti bucolici, ameni e autentici di questi territori. Tale narrazione si è fondata su una storica idealizzazione della campagna come locus di pace, purezza e salubrità, che nella crisi sanitaria globale ha trovato un rinnovato vigore, fungendo da contraltare simbolico alla città percepita come luogo di congestione, rischio e alienazione (Bell, 2006; Castiglioni, 2020). Questa rappresentazione, alimentata da media, marketing territoriale e dinamiche di ritorno temporaneo o permanente a forme di vita rurale, ha prodotto un'immagine rassicurante e quasi terapeutica del vivere nei margini. La riscoperta del paesaggio, dell'agricoltura di prossimità, dei ritmi lenti e delle relazioni comunitarie ha portato a un'impennata dell'interesse per il trasferimento verso aree considerate "autentiche", dove il rapporto con la natura viene vissuto come valore differenziale e strategia di sopravvivenza simbolica e materiale (Dax & Fischer, 2018).

**Tuttavia, come rilevato nella letteratura critica (Woods, 2011; Berti et al., 2022), il rischio di questa narrazione è duplice: da un lato, la riduzione delle Aree Interne a semplice sfondo pittoresco per bisogni urbani (una forma di *rural gentrification*); dall'altro, la sottovalutazione delle fragilità strutturali di tali contesti in termini di accesso ai servizi, infrastrutture, e opportunità lavorative.** Di fronte a questi rischi, la riflessione sociologica è chiamata a mantenere una postura critica, capace di distinguere tra retoriche estetizzanti e pratiche di reale trasformazione territoriale, interrogandosi sulle dinamiche di potere e sulle disuguaglianze che sottendono le scelte residenziali, le politiche pubbliche e le traiettorie di sviluppo post-pandemico.

#### **4. Dai cammini ai presidi di comunità: esempi di nuova espressione territoriale**

Nonostante il quadro critico delineato, le aree interne non sono territori passivi o condannati al declino irreversibile. Negli ultimi anni si è assistito a una riemersione di forme di resistenza sociale, culturale e politica che sfidano le narrazioni della marginalità e della desertificazione. Progetti di ritorno, rigenerazione e innovazione sociale stanno emergendo proprio a partire da quei soggetti — spesso giovani, donne, migranti — che decidono di restare o ritornare nei luoghi dell'abbandono per darvi nuova vita.

Tali esperienze, analizzate dalla letteratura come forme di *agency territoriale* (Dematteis, 2019; De Rossi, 2018), si iscrivono in un paradigma di sviluppo place-based, che valorizza le risorse locali, le identità plurali e la partecipazione attiva delle comunità. L'azione collettiva che ne deriva non è solo economica, ma anche simbolica: restare o tornare in un luogo marginale assume il significato di un atto politico, di rivendicazione di un diritto all'abitare e alla cittadinanza territoriale.

I cammini, i presidi culturali, le cooperative di comunità, i festival di territorio e le forme di neo-agricoltura rappresentano, in questo senso, non semplici "resilienze", ma tentativi di riscrittura del destino delle aree interne. In questa prospettiva, il dato demografico non è una mera misura quantitativa, ma un campo di conflitto, negoziazione e progetto. Ad alcuni di questi fenomeni si dedicherà un maggiore approfondimento di seguito.

Nel contesto della rivalutazione territoriale delle Aree Interne italiane, un ruolo crescente è assunto dai **cammini**, intesi non solo come percorsi escursionistici o itinerari devozionali, ma come dispositivi socio-spaziali capaci di innescare processi di riattivazione comunitaria, rigenerazione territoriale e produzione simbolica. I cammini si configurano oggi come pratiche complesse, che intrecciano dimensioni individuali e collettive, spirituali e laiche, materiali e immaginative, e che trovano proprio nelle aree a bassa densità il loro contesto privilegiato di sviluppo (Dematteis, 2011; De Rossi, 2018).

L'Italia è attraversata da una rete articolata di cammini storici, naturalistici e religiosi, tra cui spiccano la Via Francigena, il Cammino di San Benedetto, la Via degli Dei, il Cammino delle Terre Mutate e molti altri itinerari locali e regionali che si snodano attraverso territori marginali e periferici. La loro diffusione si è intensificata negli ultimi due decenni, anche grazie all'interesse istituzionale e alla promozione da parte del Ministero della Cultura, delle Regioni e di reti associative (Rete dei Cammini, Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche, Borghi Autentici d'Italia). Tuttavia, il valore dei cammini non risiede soltanto nella loro valenza turistico-religiosa, bensì nella capacità di riattivare forme di appartenenza, socialità e narrazione condivisa del territorio.

Da un punto di vista sociologico, i cammini possono essere letti come pratiche spaziali (de Certeau, 1984) che rompono la linearità del tempo accelerato urbano, promuovendo un'esperienza di "ritmo lento" (Honore, 2004) che riconnette i soggetti al paesaggio e alla comunità. Camminare nei territori interni diventa così un atto performativo capace di ri-attribuire senso e valore a luoghi spesso marginalizzati, innescando narrazioni alternative e azioni di cura verso lo spazio. Il cammino assume così una funzione generativa: non solo produce mobilità fisica, ma genera connessioni tra luoghi e persone, tra memoria e progetto, tra identità locali e sguardi esterni.

Numerosi studi hanno evidenziato come i cammini rappresentino una strategia efficace di sviluppo locale sostenibile, in grado di attivare economie leggere e inclusive, promuovere il turismo esperienziale e incentivare forme di governance territoriale partecipata (Bindi, 2014; Magnaghi, 2020). Ad esempio, il Cammino delle Terre Mutate, che attraversa le aree colpite dal sisma del Centro Italia, si è imposto non solo come percorso di resilienza simbolica, ma anche come infrastruttura sociale che ha favorito la nascita di reti solidali tra associazioni, amministrazioni e camminatori, contribuendo a tenere viva la memoria e la visibilità di territori fragili (Lucarini & Vannuccini, 2020). L'accezione sociale del cammino si esplicita anche nella capacità di stimolare forme di protagonismo giovanile e cittadinanza attiva. In molte Aree Interne, gruppi di giovani hanno dato vita a iniziative di mappatura partecipata, manutenzione sentieristica, accoglienza diffusa e storytelling territoriale. Queste pratiche, spesso auto-organizzate e basate su economie della reciprocità, restituiscono centralità alle comunità locali e valorizzano competenze e saperi non standardizzati (Petrillo, 2016).

Il cammino diventa dunque un dispositivo pedagogico, uno spazio-tempo in cui si apprendono forme di convivenza, di ascolto e di responsabilità collettiva. Inoltre, i cammini rappresentano anche un'interfaccia tra dimensione locale e globale. Essi attraggono camminatori provenienti da diverse parti del mondo, creando occasioni di interazione interculturale che rompono l'isolamento e stimolano forme di cosmopolitismo dal basso. In questo senso, si configurano come una forma di "glocalismo esperienziale" (Robertson, 1995), in cui la lentezza del passo e la profondità del contatto umano sostituiscono le logiche estrattive e standardizzate del turismo di massa.

Va tuttavia segnalata la necessità di evitare derive spettacolarizzanti o gentrificanti. Alcuni cammini rischiano di trasformarsi in prodotti commerciali che veicolano un'immagine estetizzata e consumistica della ruralità, perdendo il contatto con le reali esigenze delle comunità locali. Per scongiurare questo rischio, diventa fondamentale una progettazione partecipata e inclusiva, capace di coniugare valorizzazione turistica e giustizia territoriale, promozione culturale e sostenibilità sociale (Camanni, 2021).

In conclusione, i cammini nelle Aree Interne italiane rappresentano oggi un laboratorio di innovazione sociale e territoriale. Essi non sono semplicemente percorsi tracciati su una mappa, ma traiettorie simboliche che attraversano le disuguaglianze spaziali, attivano processi di riconoscimento e appartenenza, e restituiscono agency a territori e comunità a lungo marginalizzati. In tal senso, la sociologia è chiamata non solo ad analizzare questi fenomeni, ma a contribuire attivamente alla co-produzione di narrazioni plurali e trasformative dello spazio.

Nell'ambito delle strategie di resilienza territoriale e rigenerazione sociale delle Aree Interne, un ruolo cruciale è svolto dai **presidi e dalle cooperative di comunità**. Queste forme organizzative rappresentano risposte endogene e collettive alle dinamiche di spopolamento, riduzione dei servizi pubblici e crisi delle economie locali, e si configurano come strumenti di innovazione sociale capaci di valorizzare le risorse del territorio e rafforzare la coesione sociale (Ventura, 2011; Borzaga & Bodini, 2014).

I presidi di comunità sono strutture socio-territoriali spesso ibride – tra spazio fisico, servizio alla cittadinanza e nodo relazionale – che forniscono servizi essenziali (dalla sanità alla cultura, dal welfare alla formazione), garantendo una presenza attiva dello Stato o della società civile organizzata in luoghi altrimenti privi di infrastrutture fondamentali. Questi presidi non si limitano a fornire assistenza, ma agiscono come catalizzatori di partecipazione e attivazione sociale, secondo una logica di sussidiarietà orizzontale che promuove forme di cittadinanza attiva e mutualismo (Donolo, 2010). Le cooperative di comunità, invece, rappresentano un modello di impresa collettiva in cui cittadini, associazioni ed enti pubblici partecipano in modo congiunto alla produzione e gestione di beni e servizi di interesse generale. Introdotte formalmente nella legislazione italiana con la Legge 205/2017, queste cooperative operano secondo un principio di radicamento territoriale e responsabilità condivisa, mobilitando risorse endogene – materiali e immateriali – per contrastare i processi di marginalizzazione e riattivare economie locali. Il loro valore risiede nella capacità di generare lavoro, curare il territorio e rafforzare legami comunitari (Mori, 2018). Tra le best practices italiane, si segnala la cooperativa di comunità "Valle dei Cavalieri" a Succiso (RE), fondata nel 1991 dopo la chiusura di numerosi servizi pubblici nel piccolo borgo appenninico. La cooperativa gestisce oggi un agriturismo, un negozio di generi alimentari, servizi socio-sanitari e progetti educativi, rappresentando un caso emblematico di autosufficienza e innovazione sociale dal basso. Altre esperienze significative sono la cooperativa "Biccari Comunità" (FG), attiva nel turismo responsabile e nella valorizzazione del patrimonio naturale, e "Insieme per Camini" (RC), che integra servizi

sociali con l'accoglienza di migranti, sviluppando percorsi di inclusione e coesione territoriale (Fondazione IFEL, 2020).

A livello internazionale, modelli analoghi si riscontrano nelle *community enterprises* britanniche, nel movimento delle *social enterprises* in Canada e nelle cooperative sociali del Québec, tutte esperienze che si fondano su un'economia della reciprocità e sulla co-produzione dei servizi (Amin, 2009; Laville, 2010). In questi contesti, come nelle Aree Interne italiane, emerge una visione della comunità come soggetto attivo e responsabile, capace di generare valore sociale e non solo economico. Da un punto di vista sociologico, questi modelli possono essere letti attraverso la lente dell'"*infrastrutturazione sociale*" (Simone, 2019), intesa come capacità collettiva di produrre spazi, relazioni e servizi che generano senso di appartenenza e sicurezza. Essi rispondono a bisogni concreti ma anche simbolici: curano le fratture sociali, ricompongono il legame tra individuo e territorio, e contribuiscono alla costruzione di nuove narrazioni del vivere insieme nei margini. Inoltre, rappresentano una critica implicita al paradigma neoliberale del welfare residuale, proponendo un modello alternativo centrato sulla solidarietà, l'autogestione e la valorizzazione dei *commons* (Ostrom, 1990).

In conclusione, i presidi e le cooperative di comunità si configurano come forme contemporanee di mutualismo territoriale, capaci di tenere insieme dimensione economica e sociale, locale e globale. Essi incarnano una visione della comunità non come oggetto di intervento ma come soggetto attivo di trasformazione, e costituiscono un laboratorio vivente per la sociologia dei territori fragili e delle economie inclusive.

## **Capitolo 2 - I giovani delle Aree Interne**

### **2.1 Introduzione: la condizione giovanile nelle aree interne italiane**

La questione giovanile nelle aree interne italiane rappresenta oggi un nodo cruciale per la comprensione delle trasformazioni sociali, economiche e culturali che attraversano i territori marginali. Gli studi più recenti in sociologia del territorio e negli studi sui giovani hanno evidenziato come i coloro che vivono — o che scelgono di tornare — in questi contesti siano protagonisti di nuove forme di appartenenza, sperimentazione e innovazione (Bagnasco, 2020; Leccardi, 2014; Magatti, 2018, Leone, Membretti 2023).

Nel solco di quanto discusso nel Capitolo 1, dedicato all'inquadramento territoriale e simbolico delle aree interne, il presente capitolo sposta l'attenzione dal "dove" al "chi e come": chi sono i giovani che abitano o riabitano i territori interni, quali sono le loro traiettorie biografiche e lavorative, e come esse si intrecciano con le dimensioni dell'attivismo civico e dell'innovazione sociale.

L'obiettivo è duplice: da un lato, ricostruire un quadro teorico e empirico della condizione giovanile contemporanea nelle aree interne; dall'altro, individuare i processi di risignificazione del territorio e di ridefinizione delle forme di partecipazione e cittadinanza che tali giovani mettono in campo.

In tale prospettiva, il capitolo si articola in più passaggi. Dopo una rassegna dei dati più aggiornati su popolazione, occupazione e mobilità giovanile, verranno approfonditi i percorsi di partenza e ritorno, per poi discutere il ruolo dei giovani nei processi di innovazione sociale e attivismo territoriale. L'analisi si chiude con una riflessione sulle nuove traiettorie di sviluppo locale e sulla necessità di una sociologia dell'innovazione territoriale giovanile.

### **2.2 I dati: giovani, popolazione e dinamiche territoriali**

Le Aree Interne, come definite dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), comprendono circa 4.000 comuni e coprono il 60% del territorio nazionale, ospitando però soltanto circa 13,3 milioni di abitanti (ISTAT, 2024). Di questi, meno del 20% appartiene alla fascia di età compresa tra i 15 e i 34 anni. Tale dato conferma la tendenza demografica evidenziata già nei rapporti precedenti (SNAI, 2020; SVIMEZ, 2023): l'invecchiamento della popolazione e la riduzione della componente giovanile rappresentano uno dei principali fattori di fragilità strutturale.

#### *2.2.1 Andamento demografico e distribuzione territoriale*

Secondo il *Rapporto ISTAT "Indicatori demografici"* (2024), la popolazione giovanile delle aree interne si è ridotta del 23% tra il 2002 e il 2022, a fronte di una diminuzione del 10% nelle aree

centrali. Tale scarto riflette la tendenza alla migrazione selettiva: le coorti più giovani e con livelli di istruzione più elevati sono le più propense a spostarsi verso aree urbane.

Nel Mezzogiorno, la perdita di giovani risulta particolarmente accentuata: regioni come Basilicata, Calabria e Molise registrano valori negativi superiori al 30% nella popolazione 18–34 anni. Questa dinamica si accompagna a un marcato squilibrio di genere, con una maggiore mobilità femminile legata alla ricerca di opportunità formative e lavorative (SVIMEZ, 2023).

Indicatore (2023)	Aree Interne Sud	Aree Centrali	Media Nazionale
% popolazione 15–34 anni	16,8%	20,4%	19,2%
Tasso di disoccupazione giovanile (15–29)	35,6%	22,1%	28,7%
% laureati 25–34 anni	17,3%	26,8%	24,5%
Emigrazione netta giovanile (‰)	-6,1	-2,4	-3,2

Fonti: Elaborazione propria da fonti: ISTAT (2024), Eurostat (2023), SVIMEZ (2024)

Questi dati, oltre a descrivere un divario strutturale, sottolineano la crescente asimmetria territoriale delle opportunità. Tuttavia, la tendenza recente — accentuata dal periodo pandemico — mostra anche fenomeni di contro-migrazione giovanile: giovani che rientrano o restano nei luoghi d’origine, spesso supportati dalle nuove possibilità del lavoro a distanza e da forme emergenti di imprenditorialità locale (Berti, 2022).

### 2.2.2 Condizioni occupazionali e istruzione

Il *Rapporto Giovani* dell’Istituto Toniolo (2023) segnala che il 41% dei giovani delle aree interne del Sud percepisce la mancanza di prospettive lavorative come il principale fattore di disuguaglianza territoriale, mentre solo il 12% la collega a carenze di servizi. Questo dato suggerisce che la questione occupazionale rimane la leva decisiva per la permanenza o l’abbandono dei territori. Inoltre, la quota di NEET (Not in Education, Employment or Training) raggiunge nelle aree interne del Mezzogiorno valori medi del 30–35%, contro il 16% nelle regioni del Centro-Nord (ISTAT, 2024). Tale divario, già strutturale, si è accentuato negli ultimi anni, nonostante gli investimenti legati al *PNRR – Missione Giovani e Coesione Territoriale* (Presidenza del Consiglio, 2023).

Questi dati delineano un quadro complesso: le aree interne non sono solo luoghi di svantaggio, ma anche laboratori di resilienza, dove la scarsità di risorse si traduce spesso in sperimentazione sociale e in nuove forme di partecipazione.

## 2.3 Percorsi giovanili tra partire e restare

La dialettica tra *partire* e *restare* costituisce una chiave di lettura centrale della sociologia delle aree interne. Come afferma Bagnasco (2019), «*il territorio non è solo una cornice spaziale, ma un dispositivo sociale che struttura possibilità e vincoli d'azione*». Le scelte giovanili di permanenza o migrazione si inscrivono dunque in processi complessi di negoziazione tra vincoli economici, appartenenze affettive e aspirazioni di autorealizzazione.

Gli studi più recenti sulla mobilità giovanile (Ambrosi & Satta, 2022; Jedlowski, 2020; Bichi, Leone 2023; Leone et al. 2025) mostrano che l'abbandono dei piccoli centri non è sempre espressione di rifiuto, ma spesso un passaggio temporaneo all'interno di strategie biografiche flessibili. La nozione di *migrazione circolare* o *pendolarismo di ritorno* descrive bene la condizione di molti giovani che mantengono un legame stabile con i luoghi d'origine pur vivendo altrove.

Un aspetto rilevante, emerso con forza nel periodo post-pandemico, è la ridefinizione del concetto di mobilità: lo smart working e la digitalizzazione hanno attenuato la contrapposizione tradizionale tra centro e margine, rendendo possibile una *mobilità immobile* (Gherardi, 2022), ossia la possibilità di partecipare a reti globali pur restando radicati localmente.

Da un punto di vista teorico, questa condizione si può leggere alla luce del concetto di agency situata (Emirbayer & Mische, 1998): le azioni dei giovani sono orientate dal passato (le appartenenze), dal presente (le risorse disponibili) e dal futuro (le proiezioni desiderate). Restare o partire non sono dunque categorie binarie, ma espressioni di *scelte contingenti* in relazione al contesto socio-territoriale.

## **2.4 Chi resta, chi ritorna: ritorni generazionali e nuove appartenenze**

Negli ultimi anni, diversi studi qualitativi (Bevilacqua, 2020; De Rossi, 2021; Carrosio & Roberto, 2022) hanno documentato fenomeni di ritorno generazionale nelle aree interne, soprattutto in quelle regioni del Mezzogiorno che presentano un capitale territoriale elevato (paesaggio, patrimonio culturale, risorse ambientali). I giovani che scelgono di restare o tornare lo fanno raramente per motivazioni esclusivamente economiche: a prevalere sono le ragioni valoriali, identitarie e relazionali.

In una ricerca sui giovani delle aree interne italiane condotta dall'Osservatorio Giovani Sud(2022) mostrano che il 48% dei giovani rientrati nei piccoli comuni dichiara di averlo fatto per “ricostruire un equilibrio di vita”, mentre solo il 27% indica motivazioni professionali. Questo orientamento suggerisce un rinnovato immaginario del locale come spazio di senso e di comunità, in contrapposizione alle logiche competitive e alienanti delle metropoli. Tuttavia, la scelta di restare o tornare non è mai un atto puramente individuale. Essa dipende dalla presenza di reti di supporto sociale (famiglia, associazionismo, istituzioni locali) e dalla capacità di tradurre il capitale formativo acquisito altrove in opportunità concrete nei territori d'origine.

Come osserva Leccardi (2014), «*le nuove generazioni vivono in una condizione di sospensione tra stabilità desiderata e incertezza strutturale*»: in tale equilibrio instabile, i giovani che restano o ritornano diventano “mediatori” tra innovazione e tradizione, tra globale e locale.

Questa figura di “giovane restato/ritornato” incarna, nella prospettiva di Magatti (2018), un paradigma di sostenibilità sociale, in cui il radicamento territoriale si combina con la capacità di adattamento e innovazione. Il radicamento, lungi dall'essere un segno di chiusura, diventa così una risorsa per generare nuove forme di sviluppo e di comunità.

## 2.5 Giovani, innovazione e attivismo territoriale

Negli ultimi anni si è consolidata una crescente attenzione accademica verso il ruolo dei giovani come agenti di cambiamento nelle aree marginali. La letteratura su innovazione sociale e sviluppo territoriale (Moulaert et al., 2013; Carrosio, 2018; Andreotti & Mingione, 2020) interpreta tali dinamiche non solo come fenomeni economici, ma come processi di trasformazione collettiva che incidono sulle relazioni sociali e sui modelli di governance locale.

In questo quadro, l'attivismo giovanile nelle aree interne può essere letto come una forma di *innovazione dal basso*, in cui i giovani rielaborano risorse e vincoli territoriali per costruire nuove pratiche di cooperazione, mutualismo e sostenibilità (Leone, Orio 2024; Licursi, Pascuzzi 2024). Tali esperienze rispondono, come osserva Magatti (2018), al bisogno di «*riconnettere la dimensione economica a quella comunitaria e valoriale*».

Le dimensioni centrali dell'innovazione giovanile nelle aree interne possono essere sintetizzate in tre assi principali:

1. Innovazione relazionale: attivazione di reti collaborative locali e digitali che superano la frammentazione dei contesti rurali.
2. Innovazione simbolica: ridefinizione dell'immaginario dei luoghi, in opposizione alla narrazione di marginalità e abbandono.
3. Innovazione istituzionale: partecipazione dei giovani a forme emergenti di governance, anche attraverso associazioni, cooperative di comunità e movimenti civici.

Come afferma Bonomi (2021), «*la rigenerazione dei territori fragili passa per una nuova centralità delle relazioni sociali e della partecipazione diffusa*». In questa prospettiva, i giovani si configurano come mediatori tra la cultura della cura e quella dell'impresa, generando forme ibride di azione civica e innovazione economica.

## 2.6 Innovazione green e pratiche sostenibili nei contesti marginali

Una delle dimensioni più significative dell'attivismo giovanile nelle aree interne riguarda l'ambito green e della sostenibilità ambientale, che si intreccia con le strategie europee per la transizione ecologica e con gli obiettivi dell'Agenda 2030.

Secondo il *Rapporto GreenItaly* (Fondazione Symbola & Unioncamere, 2024), le aree rurali e montane del Mezzogiorno hanno visto negli ultimi cinque anni un incremento del 27% di imprese giovanili legate a filiere sostenibili (agroalimentare biologico, turismo lento, energie rinnovabili, economia circolare). Questi dati confermano una tendenza strutturale: la sostenibilità non è più percepita come vincolo, ma come opportunità di innovazione economica e sociale.

Il concetto di *innovazione verde* (green innovation) nelle aree interne non si limita al settore produttivo: implica una trasformazione culturale e cognitiva che coinvolge la percezione stessa del territorio. In questa prospettiva, come osserva De Rossi (2021), «*la montagna e la ruralità diventano luoghi di sperimentazione di nuovi modelli di vita, lavoro e relazione con la natura*».

Tra i fattori abilitanti più rilevanti si segnalano:

- 1) la digitalizzazione come leva per ridurre l'isolamento e favorire nuove economie locali;
- 2) la rete delle cooperative di comunità, che vede un crescente protagonismo giovanile (Legacoop, 2023);
- 3) il ruolo del PNRR e della SNAI, che hanno introdotto linee di finanziamento specifiche per l'imprenditoria giovanile sostenibile.

Queste iniziative, pur con limiti strutturali (burocrazia, frammentazione istituzionale), testimoniano la possibilità di una *modernità territoriale* alternativa, capace di integrare valori ecologici, partecipazione e sviluppo locale.

## **2.7 Casi emblematici di attivismo giovanile e innovazione sociale**

Le esperienze che seguono rappresentano esempi paradigmatici di come i giovani, in diversi contesti delle aree interne italiane, abbiano sviluppato forme di innovazione sociale e attivismo democratico orientate al benessere collettivo e alla rigenerazione territoriale.

### *2.7.1 South Working APS*

L'associazione *South Working – Lavorare dal Sud APS* è nata durante la pandemia di COVID-19 (2020) come risposta spontanea all'esigenza di valorizzare la possibilità di lavorare da remoto nei territori d'origine. L'iniziativa ha promosso l'idea di "*presidi di comunità*": spazi condivisi di lavoro e socialità, situati in aree interne o marginali, nei quali giovani professionisti, freelance e dipendenti in smart working possono, insieme ai membri più svariati delle comunità, operare, collaborare e costruire progetti di impatto locale.

La rete South Working, oggi diffusa in diverse regioni italiane (con presidi attivi nelle Madonie e a Fontanigorda, tra gli altri), incarna una forma di innovazione sociale basata su cooperazione territoriale, riappropriazione degli spazi pubblici e democratizzazione digitale.

All'interno dei presidi emerge una forte dimensione di mutualismo generativo: i giovani non si limitano a usare il territorio come luogo di lavoro, ma partecipano alla costruzione di servizi di comunità (laboratori digitali, sportelli di orientamento, microprogetti di welfare locale). Questa dinamica conferma il passaggio dalla logica del "ritorno individuale" alla prospettiva di *comunità di pratica territoriale* (Wenger, 1998), in cui il lavoro diventa anche forma di cittadinanza attiva.

### *2.7.2 Hiking the Amalfi Coast*

L'associazione *Hiking the Amalfi Coast*, nata a Maiori, si configura come un progetto di riscoperta dei cammini e valorizzazione territoriale finalizzato a superare la monocultura del turismo stagionale e di massa. Attraverso percorsi di trekking, eventi culturali e attività di educazione ambientale, il gruppo di giovani promotori ha reinterpretato la costiera amalfitana come spazio di esperienza sostenibile e comunitaria.

La dimensione innovativa dell'iniziativa risiede nella ri-narrazione del luogo: la Costiera non più come meta di consumo turistico, ma come "ecosistema culturale" in cui la lentezza, la prossimità e la tradizione diventano strumenti di sostenibilità sociale. L'associazione opera dunque in chiave di *innovazione simbolica* (Moulaert & MacCallum, 2019), contribuendo alla formazione di un nuovo immaginario territoriale condiviso.

### 2.7.3 Meeting Praiano

*Meeting Praiano* è un gruppo di giovani attivi nella Costiera Amalfitana, nato con finalità di partecipazione civica e rigenerazione urbana. Attraverso assemblee pubbliche, gruppi di lavoro e proposte progettuali, il collettivo si è distinto per la capacità di intrecciare azione politica locale e promozione culturale.

Le iniziative di Meeting Praiano – dai progetti di riqualificazione turistica alle campagne per il decoro urbano – rappresentano una forma di democrazia territoriale dal basso, in cui la dimensione politica è intesa come pratica quotidiana di cura del luogo. Dal punto di vista sociologico, tali esperienze rivelano l'emergere di un capitale civico generativo, fondato su fiducia, cooperazione e progettualità condivisa. Esse incarnano la “*speranza attiva*” (Rosa, 2020) che anima molti giovani delle aree interne contemporanee: una forma di impegno collettivo che non si limita alla denuncia delle disuguaglianze, ma costruisce alternative concrete di convivenza e sviluppo.

## 2.8 Considerazioni conclusive: verso una sociologia dell'innovazione territoriale giovanile

All'approfondimento teorico fin qui proposto emergono alcuni elementi chiave per comprendere la condizione giovanile nelle aree interne italiane.

In primo luogo, i giovani non sono meri destinatari di politiche di coesione, ma protagonisti di processi di innovazione sociale che ridefiniscono i confini del possibile nei territori marginali. La loro azione si colloca all'intersezione tra identità, lavoro e partecipazione, generando nuove forme di abitare e di comunità.

In secondo luogo, la permanenza o il ritorno nei luoghi d'origine si configurano come scelte strategiche e simboliche: un modo per costruire un senso di continuità tra radicamento e modernità, tra tradizione e sperimentazione.

Infine, in maniera concreta, le esperienze di *South Working*, *Hiking the Amalfi Coast* e *Meeting Praiano* mostrano che la rigenerazione delle aree interne passa sempre più attraverso la democratizzazione dei processi di sviluppo, la partecipazione giovanile e la capacità di narrare diversamente il territorio.

In sintesi, la sociologia delle aree interne e quella dei giovani si incontrano oggi in un terreno comune: quello della ricostruzione dei legami sociali e della produzione di senso collettivo nei luoghi in cui la modernità sembrava aver lasciato solo margini. I giovani, con le loro pratiche di innovazione sociale, mostrano che anche i margini possono diventare centri di futuro.

Il quadro teorico delineato nei capitoli precedenti consente di collocare l'analisi empirica all'interno del dibattito sociologico sulle aree interne e sulle trasformazioni della condizione giovanile. A partire da queste coordinate interpretative, il capitolo successivo presenta il disegno della ricerca, gli strumenti metodologici adottati e i casi studio attraverso cui è stata indagata l'attivazione giovanile nei territori marginali.

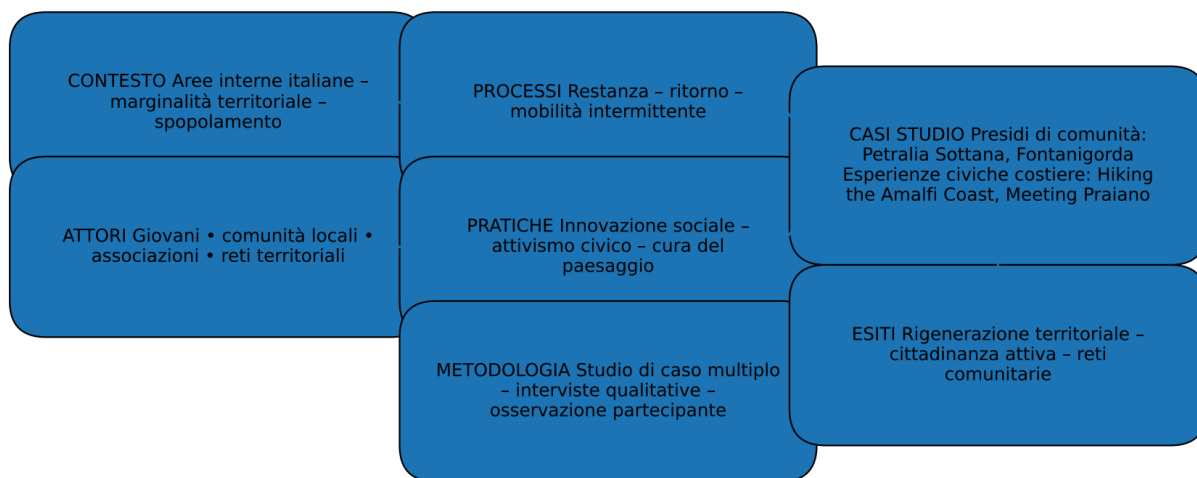
## Capitolo 3 - La Ricerca

La ricerca si inserisce nel filone degli studi sulle aree interne e sull'innovazione sociale territoriale, con l'obiettivo di indagare il ruolo dei giovani nei processi di rigenerazione locale.

### 3.1 Mappa concettuale e cornice teorica

Il presente capitolo descrive il percorso di ricerca empirica che costituisce il cuore della tesi. L'indagine si contestualizza entro coordinate che intrecciano sociologia della gioventù, sociologia del territorio e studi sull'innovazione sociale, con l'obiettivo di comprendere in che modo i giovani delle aree interne italiane generino processi di ri-attivazione territoriale, di costruzione comunitaria e di partecipazione civica.

Figura X – Disegno della ricerca: giovani e processi di rigenerazione delle aree interne



A partire dal disegno concettuale della ricerca rappresentato nella Figura X, l'analisi empirica è stata orientata da quattro assi interpretativi, di seguito elencati, che consentono di mettere in relazione contesto territoriale, attori sociali e pratiche di innovazione nei casi studio analizzati.

1. **Innovazione sociale** – intesa come processo collettivo di creazione di nuove risposte a bisogni sociali e di ridefinizione delle relazioni comunitarie (Moulaert et al., 2013). Essa non coincide con l'innovazione tecnologica o economica, ma implica trasformazioni valoriali e istituzionali, fondate sulla cooperazione e sulla partecipazione (Nicholls & Ziegler,

2019).

2. **Restanza e cittadinanza territoriale** – concetti che descrivono la scelta, individuale e collettiva, di vivere e investire nei luoghi marginali come forma di *resistenza creativa* (Vito Teti, 2011) e di “*radicamento dinamico*” (Carrosio, 2018).
3. **Giovani e agency** – i giovani non come destinatari di politiche, ma come *attori capaci di tradurre risorse in azione sociale* (Leccardi, 2014; Bourdieu, 1986). In tale senso l’agire giovanile nelle aree interne assume un valore performativo e trasformativo.
4. **Spazio e relazioni** – il territorio come *campo sociale* (Bagnasco, 2020) in cui le pratiche quotidiane e le reti collaborative generano nuovi significati.

Il quadro teorico di riferimento riconosce nelle aree interne spazi laboratoriali di innovazione, dove la scarsità di risorse materiali produce nuove configurazioni relazionali. Come osserva De Rossi (2021), «*le aree interne non sono luoghi in ritardo, ma luoghi che permettono di pensare diversamente la modernità*». In questo senso, i fenomeni analizzati – dai presidi di comunità alla rete di South Working, fino alle esperienze di Hiking the Amalfi Coast e Meeting Praiano – rappresentano differenti declinazioni di una stessa tensione: trasformare la marginalità in risorsa, il locale in laboratorio. Questa lettura risulta coerente con gli approcci che interpretano la partecipazione giovanile come pratica generativa, orientata alla costruzione di legami, alla creatività civica e alla produzione di capitale sociale (Leone, 2019; Leone, 2023).

### 3.2 Obiettivi e domande della ricerca

Obiettivo generale del lavoro è analizzare il modo in cui i giovani delle aree interne italiane, attraverso pratiche di innovazione sociale e attivismo territoriale, contribuiscono alla rigenerazione delle comunità locali e alla ridefinizione dei significati dell’abitare, del lavorare e del partecipare. da questo si articolano altri obiettivi più specifici:

1. Indagare le rappresentazioni che i giovani attribuiscono ai luoghi in cui vivono o ai quali sono tornati;
2. Analizzare i processi di costruzione di reti collaborative e di capitale sociale nei contesti locali;
3. Esplorare le forme di innovazione sociale emergenti (presidi di comunità, associazionismo, pratiche green);
4. Comprendere come i giovani reinterpretino le dimensioni di cittadinanza, democrazia locale e sostenibilità.

L’attenzione al protagonismo giovanile nelle aree marginali si inserisce nel più ampio dibattito sulla capacità dei giovani di attivare processi di cambiamento socio-territoriale e di ridefinire i confini della cittadinanza (Leone, 2020). Nel tentativo di comprendere il modo in cui i macro-fattori indicati nella mappa concorrano, concretamente, alla definizione del fenomeno indagato, ovvero quello dell’attivismo e della restanza dei giovani nelle aree interne (con focus particolare sul Sud), ci si è posti alcuni interrogativi tradotti in un più specifiche domande di ricerca:

- ❖ In che modo le esperienze giovanili nelle aree interne traducono bisogni individuali in pratiche collettive di innovazione sociale?
- ❖ Quali motivazioni, valori e rappresentazioni guidano le scelte di *restare, ritornare o investire* nei territori di origine?
- ❖ In che misura le iniziative analizzate generano forme di partecipazione democratica e di sviluppo locale sostenibile?
- ❖ Qual è il ruolo dei dispositivi sociali (cammini, presidi, reti civiche) nel favorire connessioni inter-generazionali e capitale civico?

### 3.3 Disegno e metodologia della ricerca

Nella conduzione di questa ricerca si è scelto di adottare un approccio epistemologico che tenga conto però dell'aspetto storico sociale, all'interno dei quali vengono letti ed interpretati i fenomeni sociali collocati al centro dell'indagine.

La ricerca si colloca più specificamente all'interno del paradigma qualitativo-interpretativo, che assume come oggetto privilegiato la comprensione dei significati sociali attribuiti dagli attori alle proprie azioni (Corbetta, 2014). L'orientamento interpretativo consente di leggere le pratiche giovanili non come variabili dipendenti da condizioni strutturali, ma come processi intenzionali e situati.

L'indagine adotta il metodo dello studio di caso (*case study*), considerato particolarmente adeguato per analizzare fenomeni complessi all'interno dei loro contesti reali (Yin, 2003). Seguendo Stake (1995), lo studio di caso non mira alla generalizzazione statistica, ma alla "*particularization*", ossia alla comprensione approfondita e contestuale dei processi osservati.

La strategia empirica combina due tipi di studio di caso:

1. **Studio di caso multiplo** sui presidi di comunità appartenenti alla rete *South Working – Lavorare dal Sud APS*; ne sono stati individuati 2 simili per permettere la comparazione degli aspetti peculiari (relativamente ai tempi di costituzione, alla matrice di attivazione; alle attività promosse) nonostante le specificità territoriali di due aree interne del Sud e del Nord Italia, rispettivamente: *il* presidio di Petralia Sottana (Madonie, Sicilia); il presidio di Fontanigorda (Val Trebbia, Liguria).
2. Questi casi sono stati scelti per esplorare come il lavoro da remoto, specie durante e subito dopo la pandemia, e la cooperazione locale abbiano generato spazi di co-progettazione comunitaria.
3. Studi di caso singoli su:
  - *Hiking the Amalfi Coast APS*, quale esempio di ri-significazione territoriale attraverso il cammino e la valorizzazione sostenibile del paesaggio;
  - *Meeting Praiano*, quale esempio di effervescenza partecipativa e costruzione di

collegamenti trans-generazionali e multi-attoriali.

La combinazione dei casi consente un'analisi comparativa e complementare, volta a evidenziare le diverse modalità con cui l'attivismo giovanile produce innovazione sociale in contesti interni e pericostieri. Inoltre, l'approccio metodologico adottato richiama le prospettive che considerano i giovani come co-produttori di senso nei contesti territoriali e come interlocutori attivi nei processi di indagine sociale (Leone, 2021).

Relativamente alla raccolta dati, la scelta è ricaduta su una pluralità di strumenti qualitativi:

- Interviste semi-strutturate (20) a giovani promotori, amministratori locali, rappresentanti associativi e membri della comunità, condotte in presenza e a distanza mediante video-call;
- Due focus group condotti su piattaforme digitali con membri attivi a vario titolo (attivatori, progettisti, partecipanti alle attività, attori istituzionali) all'interno dei presidi di comunità di Petralia Sottana e Fontanigorda, orientati alla comprensione delle dinamiche collaborative;
- Osservazione partecipante durante eventi, riunioni e attività collettive, soprattutto nel contesto di *Hiking the Amalfi Coast e Meeting Praiano* (riconducibile al periodo di tirocinio dottorale);
- Analisi documentale di materiali prodotti dai gruppi (manifesti, post social, report interni).

Le interviste e i focus group sono stati registrati e trascritti integralmente; i dati sono stati poi organizzati in unità di significato e codificati mediante un approccio di analisi tematica induttiva (Braun & Clarke, 2006).

**La triangolazione tra tecniche e fonti ha consentito di aumentare la credibilità e la trasferibilità dei risultati (Lincoln & Guba, 1985). L'analisi dei materiali empirici è stata, dunque, guidata da un processo induttivo e iterativo, per permettere un costante confronto tra teoria e dati, ispirato ai principi dell'analisi tematica (Braun & Clarke, 2006), utile a far emergere pattern ricorrenti nelle narrazioni degli intervistati, nelle dinamiche osservate e nei contesti studiati.**

La procedura si è articolata in quattro fasi:

- Familiarizzazione con i dati: lettura estesa e ripetuta delle trascrizioni delle interviste e dei focus group, nonché delle note etnografiche raccolte nei contesti di *Hiking the Amalfi Coast e Meeting Praiano*;
- Codifica iniziale: individuazione di "unità di significato" alla scala micro—frasi, espressioni, pratiche—capaci di restituire il vissuto degli attori. La codifica ha generato oltre 50 codici preliminari, successivamente accorpati;

- Costruzione delle categorie tematiche: riorganizzazione dei codici in gruppi concettuali più ampi, capaci di descrivere pattern emergenti trasversali ai casi studio. Alcune prime categorie hanno riguardato:
  - rappresentazioni del territorio (identità, paesaggio, conflitti);
  - motivazioni alla restanza/ritorno;
  - forme di cooperazione e mutualismo;
  - processi di innovazione sociale;
  - partecipazione civica e intergenerazionalità;
  - immaginari e narrazioni del futuro.
  
- Triangolazione teorico-empirica: la fase conclusiva ha previsto un confronto sistematico tra le categorie emergenti e la cornice teorica — innovazione sociale, restanza, cittadinanza attiva, capitale sociale territoriale. Questo processo ha consentito di identificare dimensioni interpretative trasversali ai casi, che saranno meglio approfondite nel Cap. 4.

Il processo di analisi ha adottato una logica “a spirale” (Creswell, 2013), in cui i dati vengono costantemente riletti alla luce dei riferimenti teorici e viceversa. Ciò ha permesso di evitare il rischio di imporre categorie predefinite ai soggetti, restituendo invece una lettura coerente con la loro agency e con la complessità dei contesti locali. È rigoroso sottolineare che la ricerca presenta una forte componente situata. In vari momenti — in particolare durante le attività con *Hiking the Amalfi Coast* — è stato possibile assumere una posizione privilegiata e di effettuare osservazione partecipante, contribuendo alle attività (cammini tra i sentieri bonificati, incontri, momenti pubblici), pur mantenendo una distanza analitica. Questa postura rispecchia il principio di “*posizionamento riflessivo*” (Finlay, 2002), fondamentale nelle ricerche qualitative in contesti comunitari. La presenza prolungata nei contesti di ricerca ha favorito:

- una comprensione più profonda delle motivazioni dei giovani;
- l’accesso a reti di relazione significative;
- la possibilità di osservare dinamiche generazionali e conflitti latenti;
- una lettura più sfumata dei processi di innovazione e dei limiti strutturali.

Questa posizione, tuttavia, imponeva l’esigenza di un costante monitoraggio della relazione tra ricercatore e campo, per evitare distorsioni interpretative. La riflessività non è dunque un attributo aggiuntivo, ma parte integrante della produzione di conoscenza sociologica.

In conclusione, il disegno di ricerca impostato che ha previsto la combinazione di studi di caso multipli e singoli, integrato da interviste, focus group, osservazione partecipante e analisi documentale, ha permesso di:

- cogliere le specificità di ogni contesto (Madonie, Val Trebbia, Costiera Amalfitana);
- identificare elementi comuni nel modo in cui i giovani reinterpretano la vita nelle aree interne;
- comprendere sia la dimensione micro (biografie, motivazioni, vissuti), sia la dimensione meso (reti, gruppi, comunità), sia il contesto macro (politiche territoriali, narrazioni pubbliche).

### 3.4 I casi studio

L'indagine empirica ha incluso cinque casi studio, scelti in base alla loro rilevanza rispetto al tema dell'innovazione sociale giovanile nelle aree interne o marginali del Paese. La selezione risponde a una logica **intenzionale e teoricamente fondata** (Corbetta, 2014; Patton, 2002), orientata a individuare contesti nelle aree interne e peri-interne in cui gruppi giovanili hanno attivato:

- pratiche di innovazione sociale,
- processi di partecipazione democratica,
- forme di rigenerazione territoriale,
- nuove configurazioni di cittadinanza attiva.

Gli studi di caso si distribuiscono lungo due principali assi analitici: da una parte l'**innovazione sociale comunitaria** trainata dalla logica alla base dei presidi di comunità di South Working); dall'altra l'**innovazione socio-culturale, ambientale e civica** che guarda a quegli aspetti principalmente legati alle specificità territoriali e culturali dei luoghi come avviene all'interno delle due realtà costiere, Hiking the Amalfi Coast e Meeting Praiano. Nei prossimi paragrafi verrà proposta la descrizione e l'analisi di ciascun caso, evidenziando elementi distintivi e dimensioni trasversali ai contesti.

#### 3.4.1 South Working – Lavorare dal Sud APS

L'Associazione di Promozione Sociale South Working - Lavorare dal Sud sorge nel 2020 con l'obiettivo di promuovere una maggiore coesione economica, sociale e territoriale attraverso periodi di lavoro dal Sud e dalle aree marginali dell'Italia, sfruttando spazi specificamente costituiti, i cosiddetti "presidi di comunità"<sup>5</sup>. L'associazione svolge attività di ricerca attraverso il suo Osservatorio con un approccio interdisciplinare; attività di advocacy con proposte di politiche pubbliche per favorire la creazione di infrastrutture sociali, tecnologico-digitali e di mobilità; e stimola la realizzazione di reti multi-attoriali e multi-livello tra stakeholder che favoriscono il fenomeno (Militello e Mirabile, 2020). A differenza del nomadismo digitale, l'iniziativa South Working pone tra i suoi principali obiettivi quello di contribuire al miglioramento dal basso dei contesti marginalizzati e migliorare le condizioni di contesti locali, attraverso forme di cooperazione, neomutualismo e imprenditorialità. L'idea di base è che la migrazione lavorativa e circolare del capitale umano possa stimolare l'economia dei centri più piccoli e marginali, riducendo l'impatto dell'urbanizzazione; aumentando la presenza di nuovo capitale umano su tali territori, specie di quei lavoratori altamente specializzati, che potrebbero offrire benefici a lungo termine in termini di investimenti e di domanda di servizi migliori e più efficienti, in un dialogo costante tra istituzioni e comunità nuove e preesistenti.

Dunque, South Working è il nome che l'associazione ha dato al fenomeno migratorio lavorativo post-pandemico. Tale movimento culturale nato dal basso ha dato voce a migliaia di giovani migranti

---

<sup>5</sup> I "presidi di comunità", come descritti da Mirabile (2022), sono infrastrutture sociali: spazi di cooperazione e partecipazione dal basso, piuttosto che tipici luoghi di lavoro competitivi. Includono spazi di coworking, biblioteche, centri di impatto, centri rurali, "nuovi" spazi pubblici e privati trasformati in spazi di collaborazione e condivisione per i lavoratori del sud e la comunità locale.

intellettuali del Sud e delle aree marginali del Paese che, negli anni trascorsi altrove, hanno sviluppato il desiderio di “restituire” parte di ciò che hanno appreso ai territori da cui provengono.

L’associazione si configura come un’esperienza “ibrida” di innovazione sociale, nella quale il lavoro da remoto diventa leva per:

- contrastare la fuga di capitale umano dalle aree interne;
- promuovere forme di sviluppo sostenibile e decentralizzato;
- creare condizioni di *ritorno* e *restanza* per giovani altamente qualificati;
- costruire reti collaborative territoriali.

Il lavoro a distanza è interpretato non come dinamica individuale, ma come **bene comunitario**, capace di generare nuove economie e nuove relazioni nei territori marginalizzati, non solo grazie al ritorno di giovani delle aree interne ma anche grazie a nuovi insediamenti. Tale fenomeno produce un inatteso ripopolamento delle aree interne e dei piccoli comuni meridionali: un’occasione inedita per testare nuovi modelli di vita e lavoro.

Gli attori coinvolti ricordano la peculiarità di quella fase:

*«Nel 2020 eravamo tutti qui. Chi veniva dal Nord, chi dall’estero. Sembrava un nuovo inizio»* (FG Petralia).

è chiaro quindi che il fenomeno è, sin dall’inizio, profondamente legato alla congiuntura pandemica. Con il ridimensionamento dello smart working nel 2022–2023, molti dei lavoratori rientrati nei paesi di origine tornano verso le grandi città. Vari partecipanti si ritrovano nella frase:

*«La fine dello smart working ha cambiato tutto. I presidi si sono svuotati. È rimasto chi era già attivo prima»* (Partecipante 3,FG Petralia Sottana).

L’associazione stessa riconosce che la natura dell’intervento si trasforma: da risposta straordinaria a chiara opportunità strutturale nei comuni dotati di capitale sociale preesistente. Elemento centrale dell’iniziativa restano però i **presidi di comunità**, spazi fisici condivisi in cui smart workers, professionisti, studenti e membri della comunità possono incontrarsi, collaborare, co-progettare servizi e iniziative.

Nel quadro della presente ricerca sono stati analizzati due presidi sorti nei comuni di:

- **Petralia Sottana** (situata nell’area delle Madonie, in Sicilia)
- **Fontanigorda** (situata in Val Trebbia, in Liguria)

I due presidi sono stati scelti tenendo conto di alcune caratteristiche: la collocazione all’interno di un’area interna riconosciuta dalla SNAI, la matrice di attivazione del presidio proveniente da singoli, e giovani membri della comunità, l’esistenza di una cooperazione multi-attoriale sul territorio. Questi due presidi incarnano un’idea di **innovazione sociale a basso costo**, basata sia sul riuso di spazi pubblici o semipubblici, su un tipo di cooperazione intergenerazionale e anche interistituzionale, sulla costruzione di capitale sociale bridging e bonding (Putnam, 2000), nonché sull’attivazione di micro-

servizi a sostegno della comunità. Tenendo conto di queste finalità, l'idea alla base della costituzione della Rete South Working sembra risponde a una duplice sfida: **a)** la prima **territoriale** in quanto attraverso le iniziative generate a partire dai presidi di comunità tenta di porre le condizioni per nuove forme di abitare nelle aree interne; **b)** la seconda, è **generazionale**, perchè tenta di riconoscere e valorizzare la capacità dei giovani di contribuire allo sviluppo locale con competenze nuove, talvolta intrecciate a quelle della tradizione locale.

La letteratura sull'innovazione sociale suggerisce che i processi trasformativi nascono spesso da condizioni di scarsità (Moulaert et al., 2013). South Working opera esattamente in questa logica: converte un deficit infrastrutturale (assenza di opportunità lavorative locali, carenza di servizi, difficoltà delle istituzioni) in un punto di leva per attrarre talenti e generare relazioni. Il valore dell'iniziativa è anche simbolico: produce **nuovi immaginari** sulle aree interne, non più viste come luoghi da abbandonare, ma come luoghi in cui tornare o restare, reinterpretando la modernità in chiave decentrata.

### ***3.4.2 Il Presidio di Petralia Sottana (Madonie, Sicilia)***

Petralia Sottana è un borgo medievale ricco di storia, situato nel cuore del Parco delle Madonie, a circa 1000 metri di altitudine. si trova nella provincia della Città metropolitana di Palermo e conta 2.358 abitanti<sup>6</sup>. Come area interna è caratterizzata da uno spopolamento progressivo, indebolimento dei servizi ma allo stesso tempo da un ricco patrimonio ambientale e culturale e da un forte senso di appartenenza comunitaria. Il presidio di Petralia Sottana nasce al termine del primo lockdown come spazio ibrido: coworking, laboratorio sociale, luogo di progettazione territoriale e di incontro, mediante assegnazione di un locale comunale e successiva riqualifica; risulta gestito da volontari, giovani professionisti e membri della comunità.



Petralia Sottana è una realtà caratterizzata da una lunga tradizione associativa: culturale, sportiva, ambientale e religiosa. Tale densità sociale costituisce l'humus perfetto per accogliere l'esperienza del presidio South Working, che non nasce ex novo ma sfrutta relazioni già consolidate. Un intervistato dell'area Madonita lo dichiara esplicitamente:

---

<sup>6</sup> Ultima verifica effettuata a luglio 2025.

*«A Petralia la partecipazione non l'ha inventata il presidio. Qui c'è gente che fa volontariato da trent'anni. I giovani che venivano al presidio[...] erano gli stessi che da anni avevano voglia di fare.» (Intervistato 18).*

Questo aspetto è confermato anche da quelli che definiscono Petralia come un contesto *«ad alta presenza di capitale sociale preesistente»* (partecipante 5 FG Petralia Sottana), e di conseguenza il presidio come una piazza cognitiva:

*«Il presidio ha funzionato come luogo di densità sociale: uno spazio in cui i giovani già attivi potevano incontrarsi, condividere idee e progettare iniziative.» (Intervistato 3 Area Madonie)*

Dalla conduzione dei focus group e dalle interviste (rilasciate dagli attivatori del presidio, da consiglieri comunali, dal sindaco, dal presidente del parco montano delle Madonie) sono emerse alcune dimensioni chiave che riguardano:

1. **Cooperazione intergenerazionale, in quanto** al presidio partecipano giovani tornati dalle città universitarie, dalle città perchè autorizzati allo smart working e cittadini adulti del posto, generando forme di mutuo apprendimento.
2. **Servizi auto-organizzati:** I partecipanti, nel rispetto dell'idea alla base dei presidi hanno co-creato: aiuto compiti, supporto digitale, piccoli eventi culturali, servizi turistici di base (mappe, consigli, accoglienza).
3. **Presidio come “piazza cognitiva”** in quanto lo stesso spazio fisico funge da luogo di confronto informale e da incubatore di idee, favorendone il fermento.

Il presidio riflette il modello della **social innovation place-based**, in cui l'innovazione emerge da risorse locali e relazioni cooperative (Torre, 2019). Esso dimostra che, nelle aree interne, la rigenerazione parte spesso da infrastrutture minime e da capitali relazionali invece che economici.

Alcune interviste hanno però messo in evidenza un tema critico: l'esistenza di un sistema di potere locale fortemente consolidato che condiziona la possibilità dei giovani di proporre innovazione. Alcune affermazioni sono emblematiche:

*«Qui ci sono figure che decidono tutto. Da sempre. E non parlo solo di politica: parlo di chi controlla le progettazioni, le reti, i finanziamenti.» (Partecipante 4, FG Petralia)*

*«La rete delle Madonie esiste sulla carta. Nella pratica, spesso i comuni non si parlano. E questo frena tutto.» (Intervistato 18 Area Madonie)*

Questa dimensione rivela una forma di *governance selettiva* (Bifulco, 2016), caratterizzata da: decisioni accentrate, reti istituzionali opache e da poca disponibilità all'apertura ai giovani.

Nonostante le difficoltà gli attivisti, che hanno sempre partecipato alle attività associative del luogo e si sono dimostrati altrettanto impegnati nell'avviamento del presidio di comunità, mostrano un forte senso di attaccamento:

*«Io non me ne vado perché qui è casa. Ma se vuoi fare cose nuove devi lottare ogni giorno.» (Partecipante 3, FG Petralia)*

La restanza in questo caso emerge come atto intenzionale e resistente, coerente con la letteratura contemporanea sulle scelte biografiche nei territori marginali.

### 3.4.3 Il Presidio di Fontanigorda (Val Trebbia, Liguria)



Fontanigorda è un comune montano dell'Appennino ligure, abitato da appena 219 anime, situato sul versante est della Val Trebbia, appartenente alla provincia di Genova. nonostante sia meta turistica per numerosi genovesi e francesi, come la gran parte delle aree interne anche esso si caratterizza per un forte invecchiamento della popolazione, declino demografico unitamente però ad una forte identità culturale valligiana. Il paese, vive gli effetti di una forte stagionalità, sembra esserci un duplice ritmo: quello scandito dall'inverno in cui la maggior parte della popolazione è anziana, ci sono poche attività socio-culturali e la cittadinanza sembra vivere una sorta di isolamento accentuato dai disservizi specie di tipo infrastrutturale e sanitario; quello rianimato dalla stagione estiva, in cui le famiglie originarie fanno ritorno al paese, insieme ai lavoratori da remoto e ai villeggianti di lungo periodo che possiedono una seconda casa nella valle; Come afferma un giovane del posto,

*«Fontanigorda d'estate è piena di persone giovani. Ma poi in autunno rimangono gli anziani, pochissimi. È come se il paese avesse due anime.» (Partecipante 3, FG Fontanigorda)*

Questa stagionalità cela quindi una certa fragilità che mina la continuità delle iniziative, nonché la dipendenza strutturale del presidio dal ciclo stagionale, rendendo difficile trasformare l'attivazione estiva in un progetto permanente.

*«A settembre cala tutto. Per ripartire, ogni anno, bisogna ricominciare da zero.» (Partecipante 7, FG Fontanigorda).*

Il presidio di comunità assume a Fontanigorda una funzione specifica: diventa un catalizzatore estivo:

*«Il presidio ha permesso la creazione di micro-progetti culturali e sociali, soprattutto nei mesi estivi, grazie al ritorno degli abitanti stagionali.» (Intervistato 3 Fontanigorda)*

La principale forma di innovazione sociale qui osservata è la creazione di un capitale sociale circolante, alimentato dall'alternanza delle presenze:

*«Al presidio trovi ragazzi di vent'anni, i nonni, le famiglie che vengono solo d'estate. È un miscuglio di generazioni che altrove non vedi.» (Partecipante 5, FG Fontanigorda).*

*Il fatto di non poter contare su una certa continuità sia delle iniziative che delle personali che le promuovono di volta in volta, innesca delle relazioni flessibili basate su comunità temporanee in fermento, che però di volta in volta si rinnovano attraverso una riscoperta di luoghi e saperi locali, promuovendo una vera e propria riattivazione identitaria.*

Rispetto a Petralia, infatti, il presidio di Fontanigorda ha sviluppato un approccio orientato alla **co-progettazione turistica e culturale**, con attività legate a: trekking, eventi culturali, valorizzazione del paesaggio cercando però di promuovere servizi non solo per i residenti stagionali, ma anche per i residenti annuali.

Anche nel caso di Fontanigorda, dalla conduzione dei focus group ai membri frequentanti il presidio e alle interviste (rilasciate dai consiglieri comunali, principale promotore del presidio di Fontanigorda, gestori di servizi locali e docenti scolastici promotori di progettualità di recupero delle tradizioni locali), sono state individuate delle dimensioni emergenti:

1. **Reti multi-stagionali.** Giovani e adulti collaborano con proprietari di seconde case che trascorrono qui l'estate. Si crea così un capitale sociale "circolante", per cercare di uscire dall'ottica della stagionalità;
2. **Innovazione green.** Il presidio promuove iniziative ambientali e sensibilizzazione ecologica, soprattutto cercando di coinvolgere scuole, nuove generazioni e nuovi abitanti (soprattutto migranti).

Fontanigorda completa la visione dei presidi come **dispositivi sociali policentrici**, dove la produzione di servizi e relazioni avviene dal basso e in modo adattivo. Anche qui emerge una forte dimensione generazionale nelle pratiche cooperative, in quanto ancora una volta le iniziative sono di matrice giovanile.

#### 3.4.4 Hiking the Amalfi Coast APS

Hiking the Amalfi Coast - APS è un'associazione di promozione sociale attiva sul territorio della **Costiera Amalfitana**, con base nell'area di Maiori e dei Monti Lattari. Nata dall'iniziativa spontanea nel 2021 di giovani residenti appassionati di cammini, che è progressivamente divenuta:

- un attore associativo,
- un promotore territoriale,
- un soggetto attivo nella ri-significazione dei sentieri,
- una rete multi-attoriale che dialoga con istituzioni, altre associazioni e cittadini.

La nascita dell'associazione è legata a una duplice tensione: da un lato il desiderio di prendersi cura dei sentieri, spesso abbandonati o resi impraticabili dalla mancanza di manutenzione; dall'altro la

volontà di recuperare un rapporto identitario con il territorio, al di là delle logiche del turismo intensivo.

Il presidente racconta così il momento fondativo:

*«I sentieri li ho camminati da piccolo. Poi li ho ritrovati da grande e ho capito che erano la nostra storia. Il cammino ti riporta a casa.»*

La dimensione identitaria del cammino, intesa come relazione profonda con il paesaggio e con la memoria dei luoghi, rappresenta un elemento essenziale dell'associazione: non un semplice gruppo di trekking, ma una comunità di cura territoriale.

Il cammino diventa una pratica ecologica e politica al contempo, una forma di riappropriazione del territorio. Non è solo attività fisica, ma atto simbolico e politico, simile alle pratiche descritte da Ingold secondo cui "camminare è generare spazio".



E questo è condiviso da molti membri dell'associazione e da giovani del luogo che partecipano alle iniziative:

«Quando pulisci un sentiero non stai facendo giardinaggio. Stai dicendo che quel territorio vale. Che non è solo per i turisti, è per noi.» (Membro 3 dell'APS);

«Quando ci organizziamo per pulire le nostre spiagge o le nostre montagne, non stiamo ridando decoro al nostro paese, ci riappropriamo della nostra terra, della nostra identità» (Partecipante attività APS);

Questo atteggiamento, adottato da chi vive le iniziative promosse, trasforma la manutenzione ambientale in pratiche sociologiche piuttosto forti che parlano di narrazione identitaria, di contrasto all'estrattivismo turistico, di costruzione di comunità e di attivismo ecologico dal basso.

Dalle interviste effettuate, nonché dalle note accumulate durante la partecipazione ad eventi, iniziative pubbliche e riunioni istituzionali, è emersa in maniera decisa la capacità dell'associazione di fungere da ponte tra attori locali che spesso non comunicano fra loro:

«Se non ci siamo noi, di certe cose non si parla proprio. Noi facciamo da ponte. Siamo quelli che tengono insieme i pezzi, nel momento in cui il pubblico e il privato non si mette d'accordo per intervenire» (Intervistato 6, Hiking the Amalfi Coast).

**IIS MARINI GIOIA COMITE**

Conferenza

**SCOPRIRE, RISPETTARE, PROTEGGERE:  
LA "DIVINA" UN PATRIMONIO DI NATURA E SAPORI  
DA TRAMANDARE**

**Dott. Salvatore Aceto - Imprenditore**  
Presidio e Gusto: Il Ruolo dell'Agricoltura  
Eroica nella Salvaguardia della Costa d'Amalfi

**Associazione  
HIKING AMALFIS COAST**  
"Sentiero alternativo: la sostenibilità"

Un evento formativo dedicato alla salvaguardia e alla valorizzazione del nostro patrimonio naturale e paesaggistico, nell'ambito delle iniziative previste dalle progettualità di Educazione Civica

Sabato 08 Marzo 2025  
Sala Ristorante  
ore 10.00



1/6

♡ 1 ↻ 📌

👤👤 Piace a lauradidi92 e altri

hiking\_the\_amalfi\_coast Complimenti a @dimegas.srl ed al professore Giancarlo Dall'Ara con il suo Turismo delle Passioni, una dottrina che sposa la visione di un turismo diverso, autentico, emozionale e viscerale.

Questa dinamica configura l'associazione come *broker civico* (Donolo, 1997), un attore capace di: connettere amministrazioni pubbliche, coinvolgere operatori privati, attivare la comunità e mediare conflitti territoriali.

Questa funzione di mediazione è stata osservata anche sul campo: nei contatti con i Comuni, nei rapporti con la Pro Loco e nella partecipazione a tavoli locali, all'interno dei quali veniva lasciato sempre margine d'azione e di mediazione all'associazione, senza però sostenerla operativamente e senza riconoscerne in maniera strutturata il lavoro svolto.

Infatti, nonostante la centralità del suo ruolo, per quanto concerne la bonifica dei sentieri e dei percorsi montani dell'area sovra-costiera di Maiori e dintorni, Hiking si scontra con una governance selettiva, talvolta percepita come estrattiva. Chi vive quotidianamente le attività dell'associazione spiega in maniera lampante il problema:

*«Per pulire i sentieri ci chiamano sempre. Ma quando c'è da progettare, scompriamo. È come se fossimo braccia e non cervelli.» (Intervistato 1 - APS)*

E ancora:

*«Non voglio che qui succeda quello che è successo con la vecchia cooperativa che si occupava della bonifica, che viene tutto privatizzato con la scusa di sistemarlo. Noi vogliamo che il territorio resti pubblico.» (intervistato 4, APS)*

Questo tema è cruciale perché: evidenzia la fragilità del riconoscimento istituzionale, segnala il rischio di delegare ai giovani attività di cura senza coinvolgerli nei processi decisionali e conferma dinamiche già osservate nei presidi di comunità.

Dalle testimonianze raccolte dai membri dell'associazione di promozione sociale che hanno investito tempo e risorse personali nei lavori di bonifica e riqualificazione di spazi e luoghi pubblici, un passaggio rilevante è quello che ha posto l'accento sulla difficoltà di coniugare impegno civico e vita personale. alcuni soci fondatori hanno parlato in questi termini della loro esperienza:

*«Ho perso lavori, ho perso anche una relazione per tutto questo, perchè ci credevo veramente, ma non puoi fare il volontario per sempre e sono dovuto tornare a fare il mio lavoro di sommelier che sicuramente mi permette una stabilità economica qui.» (Intervistato 3 - APS)*

*«lo scorso anno grazie alle partecipazioni dell'APS a fiere per un turismo sostenibile abbiamo spinto molto sulla questione dei cammini, sono arrivate anche le prenotazioni, ma io ho una bambina e non posso rischiare. Sto conseguendo il brevetto come guida esperta ma per quest'anno devo per forza riprendere il mio lavoro stagionale, senza supporto economico è solo volontariato al momento» (Intervistato 4 - APS)*

Queste testimonianze mettono in luce:

- il costo emotivo dell'attivismo giovanile;
- la precarietà dei percorsi di vita;
- la necessità di politiche che riconoscano l'impegno civico come lavoro comunitario.

Malgrado le tensioni, Hiking si distingue per la forza delle sue reti, lo stesso presidente lo sottolinea ripetutamente:

*«La cosa più bella è che siamo diventati una famiglia, con gli anziani, i bambini, i turisti affezionati. Sul sentiero siamo tutti uguali.»*

Grazie alla partecipazione ad alcune attività, più precisamente le visite all'area demaniale del comune da parte delle scuole elementari, il cammino effettuato con i giovani scout di una regione Francese, e le passeggiate su alcuni sentieri riqualificati raccogliendo testimonianze, è stato possibile comprendere che l'associazione riesce a generare capitale sociale bridging e bonding, connettendo generazioni, residenti e nuovi abitanti.

dalle interviste fatte ai partecipanti ai cammini, la pratica stessa del cammino sembra essere interpretata come:

- esperienza ambientale;
- occasione di introspezione individuale,
- pratica collettiva;
- strumento di riattivazione territoriale;
- dispositivo di connessione tra luoghi.

Secondo la prospettiva antropologica, il cammino produce **spazio relazionale** (Ingold, 2011) e permette di re-immaginare il territorio attraverso pratiche embodied.

In sostanza L'associazione di promozione sociale Hiking the Amalfi Coast è un caso paradigmatico del nesso tra **cammini** e **rigenerazione territoriale**. Il cammino fa emergere una lettura nuova dei paesaggi e dei luoghi, una vera risignificazione del territorio lontana dalla logica del turismo di massa. Incide sulle dinamiche di cooperazione multi-attoriale del territorio, innescando collaborazioni ricorrenti con comuni costieri e relative amministrazioni, altri gruppi civici, altre forme associative, volontari locali, escursionisti provenienti da una molteplicità di territori. In assenza di interventi istituzionali strutturati la cittadinanza si "incammina" e i giovani assumono un ruolo di guardiani del territorio, costruendo un capitale civico ambientale fondamentale.

quello che emerge da una più attenta lettura sociologica è un esempio di innovazione sociale culturale-ambientale all'interno della quale le relazioni sembrano essere transitive: la pratica di camminare genera relazioni, le relazioni generano cura condivisa del territorio, la cura condivisa genera identità e l'identità a sua volta alimenta la partecipazione democratica.

### 3.4.5 Meeting Praiano

Praiano Meeting è un gruppo informale che nasce spontaneamente nell'ultimo biennio dall'impegno di alcuni giovani residenti a Praiano, il penultimo paese della Costiera Amalfitana verso il golfo di Sorrento. Inizialmente il gruppo, mediante l'organizzazione di incontri promossi su piattaforme social, invitava i giovani della comunità e chiunque volesse partecipare a dibattere su temi legati a necessità e criticità del paese e delle collettività.

Praiano Meeting può essere considerata un'esperienza spontanea di attivismo giovanile nata nel 2023. Pur operando in un contesto molto diverso da Petralia e Fontanigorda, condivide con essi la logica della cura del territorio come pratica di cittadinanza.



Il gruppo nasce da un insieme di giovani che percepiscono:

- degrado urbano crescente,
- assenza di spazi di confronto,
- distanza tra amministrazione e cittadini,
- necessità di ridare senso alla vita comunitaria.

Gli intenti erano quindi quelli di promuovere partecipazione civica, ma la risposta favorevole della comunità in termini di partecipazione ha permesso nel tempo di strutturare il gruppo in unità più piccole delegate a compiti più selettivi:

- formulare proposte politiche,
- lavorare sul decoro urbano,
- sensibilizzare su temi ambientali,
- attivare processi di cittadinanza,
- promuovere eventi e attività culturali incentrati sulla tradizione locale.

Le attività principali a cui il gruppo si è dedicato nel recente biennio hanno riguardato in particolare:

- l'organizzazione cadenzata di assemblee aperte,
- incontri con amministratori della giunta comunale,
- laboratori di idee,
- attività di pulizia ambientale,
- campagne informative su mobilità, rifiuti, turismo sostenibile.

Il gruppo sui profili social adotta un linguaggio informale ma accorto, capace di coinvolgere giovani e adulti. Sin dai primi incontri emerge una forte risposta sociale. Come riportato in una testimonianza:

*«Non ci aspettavamo tutta questa gente. La prima volta eravamo venti, poi cinquanta... poi sono venuti anche gli adulti, gli anziani. È diventata una cosa di paese.» (Volontaria 2, GMP)*

e ancora:

*«A un certo punto sono arrivati gli anziani e ci hanno detto: finalmente qualcuno che ci ascolta.» (Volontario 1, GMP)*

Praino Meeting funge quindi da spazio di rigenerazione comunitaria, capace di riattivare relazioni tra gruppi solitamente poco interconnessi.



archivio.praiano

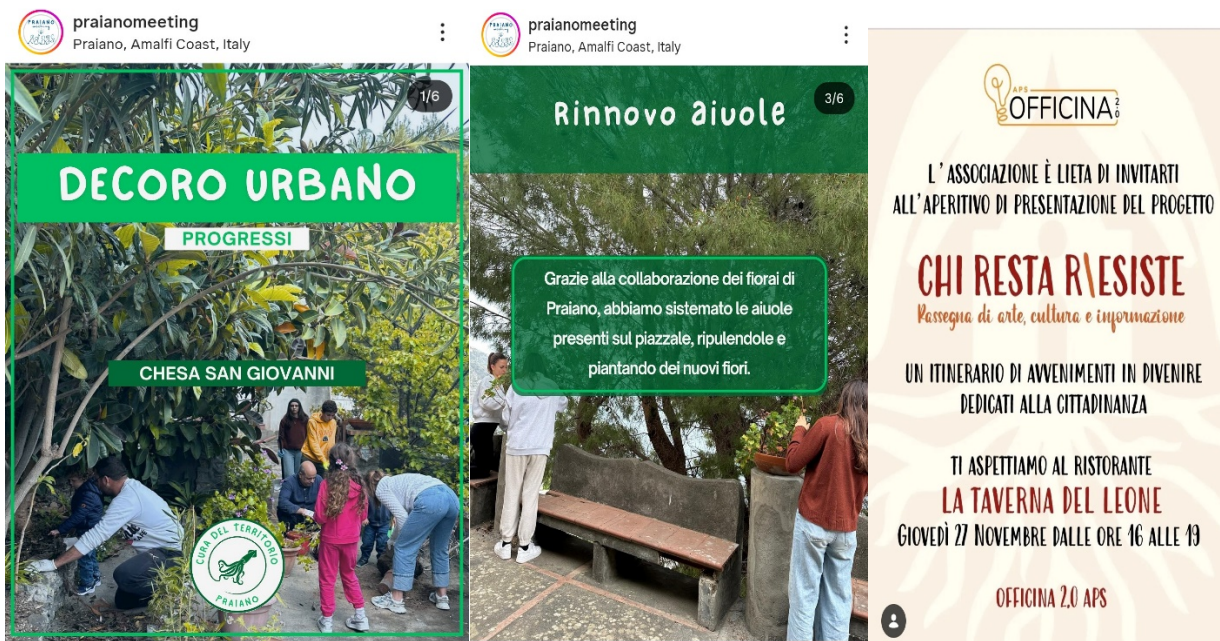




Questa dinamica ricorda l'*effervescenza collettiva* descritta da Durkheim: l'attivazione produce nuovi legami, nuove energie, nuove forme di coesione, relazioni di tipo transgenerazionale. I giovani attivi praticamente nelle iniziative di bonifica territoriale, delle zone costiere in prossimità delle spiagge o dei sentieri che sovrastano la "Gavitella", riescono anche a coinvolgere gli anziani nel tramandare tradizioni, come quella dell'intreccio delle palme del periodo pasquale, o quella dei sandali fatti a mano, o il recupero dell'antico presepe artigianale nella grotta del diavolo, o semplicemente riuscendo a catturarne interesse e gratitudine per aver liberato le scale da rifiuti ingombranti. Nel merito una volontaria afferma:

*«Pulire una strada è politica. È prendersi cura di un bene comune, ma anche della comunità»  
(Volontaria 5, GMP)*

Da notare non sono solo le relazioni transgenerazionali, ma i rapporti allacciati con altre associazioni del territorio, come l'Associazione Officina 2.0 ed il Forum dei Giovani di Positano, con le quali vengono organizzati momenti di discussione condivisa per l'organizzazione di eventi, per sopperire a disservizi comuni ai due comuni limitrofi e per rafforzare l'advocacy di una compagine giovanile forte ed attiva che ha scelto di restare, come si evince da un incontro emblematico intitolato "*Chi resta R\Esiste*".



Così come riscontrato per l'APS - Hiking the Amalfi Coast, anche per Meeting Praiano risulta importante il rischio di estrattivismo istituzionale. Il gruppo percepisce la possibilità che le istituzioni valorizzino l'impegno dei giovani solo nella sua dimensione operativa:

*«Dopo che facciamo i lavori di decoro, ci ringraziano. Ma quando chiediamo tavoli di confronto, non ci rispondono.» (Volontaria 2, GMP)*

Questo conferma una dimensione trasversale: il riconoscimento non è mai automatico, ma negoziato e spesso fragile.

In sintesi il gruppo rappresenta:

- una forma di **innovazione civica**,
- un laboratorio di democrazia locale,
- un attivatore di capitale sociale bridging,
- un esempio di rigenerazione della sfera pubblica.

Praiano Meeting è un caso di studio fondamentale per comprendere come i giovani reinterpretano la partecipazione nei piccoli comuni costieri.

### 3.5 Considerazioni metodologiche e limiti della ricerca

La triangolazione tra: interviste, focus group, osservazione partecipante, materiali digitali, analisi documentale ha aumentato la credibilità (Lincoln & Guba, 1985) dei risultati preliminari. Da una prima analisi dei risultati sembrerebbe che seppur i contesti siano specifici, le dinamiche osservate — innovazione, partecipazione, restanza — sono trasferibili ad altre aree interne italiane. La posizione della ricercatrice ha facilitato l'accesso ai contesti, ma ha richiesto costante monitoraggio dei bias interpretativi.

## Capitolo 4. Risultati

### 4.1 Introduzione ai risultati

Questo capitolo presenta i risultati dell'indagine empirica condotta nei quattro casi studio selezionati: il presidio di comunità di Petralia Sottana e quello di Fontanigorda, entrambi selezionati all'interno della più ampia Rete di South Working; l'Associazione di Promozione Sociale Hiking the Amalfi Coast; il Gruppo informale Meeting Praiano; integrando dati derivanti da interviste, focus group, osservazione partecipante, documenti istituzionali e dati estrapolati da contenuti caricati su piattaforme social. Le analisi emergenti hanno condotto all'individuazione di 10 dimensioni tematiche, costruite attraverso un approccio induttivo-deduttivo: una prima fase esplorativa, seguita dalla piena integrazione analitica dei contenuti.

### 4.2 Dimensione 1. *Territorio come risorsa identitaria*

La prima evidenza riguarda la relazione profonda tra giovani e territorio. infatti, in tutti i casi analizzati, il territorio non si limita a fare da sfondo, ma assume tutti i tratti da attore, non è contesto ma risorsa identitaria.

*«Io resto perché qui mi riconosco. Fuori non sarei la stessa persona.» (Partecipante FG, Petralia Sottana)*

*«Il sentiero non è un posto. È quello che siamo noi.» (Intervistato 3, APS HAC)*

Questa relazione identitaria si manifesta attraverso: le più volte menzionate memorie familiari che hanno una valenza sicuramente personale ma anche culturale nell'immaginario più ampio delle comunità; attraverso le pratiche del quotidiano, che possono riguardare l'incontro nelle piazze dei borghi o le passeggiate tra i sentieri costieri; i ritorni periodici, di giovani e famiglie nei luoghi di origine come atto non solo nostalgico ma di rivendicazione identitaria; come una riappropriazione dei luoghi negati, o troppo spesso schiacciati da logiche turistiche asfissianti come quelle a cui è sempre più assoggettata la Costiera amalfitana.

La letteratura conferma che nei contesti marginali l'identità territoriale funziona come "ancoraggio biografico" (Leccardi, 2014) e come risorsa di autodeterminazione (Pettenati, 2020).

Si può dire che dalle analisi, il territorio o paesaggio - sia esso naturale, urbano, rurale o costiero - agisce al contempo come: risorsa simbolica, bene comune ma anche come oggetto di conflitto e tensione e dunque come attivatore di pratiche.

Per Hiking:

*«Il paesaggio è quello che ci tiene in piedi. Se non lo curiamo noi, chi lo fa?» (Intervistato 7, APS HAC)*

Per Meeting Praiano: *«Decoro urbano significa ridare dignità ai luoghi.» (Volontario 3, PM)*

Questa dimensione conferma la struttura narrativa del "paesaggio come bene comune" (Magnaghi, 2020).

#### **4.3 Dimensione 2 – Restanza e ritorno come scelte biografiche attive**

La seconda dimensione riguarda la decisione di restare e tornare, che ha permesso di operare una distinzione più ampia rispetto alla tradizionalmente dicotomica scelta di partire e restare. dall'analisi è stato possibile distinguere quattro "biografie attive", relativamente ai soggetti inclusi nella ricerca:

- chi resta;
- chi ritorna;
- chi risiede in modo intermittente;
- chi attiva il territorio dall'esterno.

Tutte queste forme emergono nei casi studio. Pensiero comune tra i giovani che hanno scelto di restare o che sono ritornati afferenti al presidio di Petralia e all'APS maggiore è che

*«Restare non è rassegnazione. È scegliere ogni giorno di non lasciar perdere.»*

Il caso di Praiano Meeting aggiunge un profilo ulteriore: i giovani che non sono mai andati via, ma decidono solo ora di attivarsi, "nonostante tutto".

A Fontanigorda, dove sono maggiori le testimonianze di quei giovani che risiedono in modo intermittente o che attivano il territorio dall'esterno, viene meno l'aspetto turistico del vivere il borgo, la visione puramente bucolica ma si evince altrettanto un impegno civico: *«D'estate torniamo in tanti. Non siamo solo turisti: siamo abitanti stagionali.»* (Intervistato 1, Petralia Sottana).

Restare o ritornare appaiono dunque come scelte biografiche traducibili in un atto politico, in un atto affettivo, in un atto di cura e in un atto di resistenza.

#### **4.4 Dimensione 3 – Motivazioni e aspirazioni dell'attivismo**

Le motivazioni dei giovani a impegnarsi nel territorio sono molteplici ed esse in un certo modo riflettono le loro biografie, la loro sensibilità culturale, i loro affetti e la loro identità. Le principali motivazioni individuate, tenendo conto di tutti i soggetti coinvolti nella ricerca, sono:

- desiderio di migliorare il luogo in cui vivono;
- radicamento affettivo e identitario;
- ricerca di senso;
- bisogno di comunità;
- aspirazione a una vita di qualità non schiacciata dalla grande città;
- volontà di restituire qualcosa al territorio.

Quel bisogno di senso ottiene un riscontro pratico attraverso l'impegno civico e in comunità:

*«Resto perché qui posso vedere l'effetto delle cose che faccio. Altrove mi sentivo inutile.»*

La dimensione biografica è altrettanto centrale: l'attivismo diventa parte della narrazione personale. Uno dei testimoni privilegiati dell'Aps maggiore lo esprime così:

*«Per me non è un hobby. È una scelta di vita. È quello che mi dà senso.»*

Vale la pena notare che per i casi costieri emerge anche un'altra motivazione: la difesa del territorio dal turismo predatorio, vissuto come minaccia per la vivibilità locale.

#### **4.5 Dimensione 4 – Innovazione sociale “ongoing”**

La quarta dimensione riguarda la presenza di forme di innovazione sociale distribuite che appaiono come punti all'interno di una più ampia rete partecipativa. Esempio sono: le piccole iniziative di decoro urbano (Praiano Meeting), la manutenzione dei sentieri e cura del paesaggio (APS Hiking the Amalfi Coast), micro-servizi estivi (Fontanigorda), spazi di aggregazione e coworking (presidi SW). Nello specifico, l'innovazione sociale nei casi studiati risulta essere:

1. incrementale – le iniziative dispongono piccoli cambiamenti distribuiti;
2. situata – perché nasce dalle specificità del luogo e su esse si plasma;
3. collaborativa – si alimenta attraversando generazioni e gruppi sociali;
4. non istituzionalizzata – il più delle volte non viene riconosciuta formalmente.

Questo conferma la letteratura sulla “social innovation in peripheral regions” (Moulaert et al., 2013).

#### **4.5 Dimensione 5 – Intergenerazionalità come risorsa**

Tutti e quattro i casi studio mostrano forti forme di intergenerazionalità:

- a Fontanigorda, giovani e anziani costruiscono una comunità viva dal punto di vista culturale ed educativo;
- a Petralia, la tradizione associativa storica si intreccia con quella del presidio di comunità;
- A Maiori, la comunità dei camminatori creata dall'APS Hiking The Amalfi Coast, spazia anagraficamente in maniera ampia tra da piccoli avventurieri a veterani dei sentieri;
- APraiano, gli anziani partecipano alle discussioni pubbliche incentivate da Praiano Meeting.

Un giovane di Praiano racconta:

*«Quando sono arrivati gli anziani abbiamo capito che stavamo facendo qualcosa di importante.»*

Ciò conferma i modelli di “social embeddedness” (Granovetter, 1985) e di capitale sociale *bonding* e *bridging* (Putnam, 2000).

#### **4.6 Dimensione 6 – Spazi come infrastrutture sociali**

È sembrato importante fare una distinzione tra il concetto di territorio, affrontato nella dimensione uno e quello di spazio vero e proprio, non più quindi scenario/contesto, ma luogo fisico dove si accende la partecipazione, dove nascono idee. Gli spazi emergono, tra i casi, come veri attori del cambiamento:

- a Petralia, il presidio diventa “piazza cognitiva”, ma la stessa piazza del paese - piccola e raccolta - richiama l’idea di antica Agorà;
- a Fontanigorda, il presidio è luogo stagionale di ritorno, di ritrovamento e di nuova linfa;
- nelle associazioni costiere, i sentieri diventano spazi identitari e politici;
- le piazze di Praiano diventano forum civici a cielo aperto.

Gli spazi non sono “contenitori”, ma infrastrutture sociali attive (Klinenberg, 2018), capaci di generare interazioni, distribuire e scambiare competenze, produrre capitale sociale e sostenere l’innovazione sociale dal “centro” più che dal basso in questi casi.

#### **4.8 Dimensione 7. La mediazione territoriale come forma di innovazione sociale**

In tutti i casi studio emerge una relazione complessa tra giovani e istituzioni locali. La relazione in tutti i casi osservati risulta spesso: asimmetrica, intermittente, selettiva, non sempre trasparente, mediata da reti informali. A Petralia, dalle varie interviste appare evidente un clima di governance chiusa:

*«Qui ci sono figure che decidono tutto da anni. Se provi a fare qualcosa fuori da quel circuito, ti trovi muri.» (Intervistato 6. Petralia Sottana)*

La letteratura sulla governance multilivello (Bifulco, 2016) conferma che nelle aree interne il potere decisionale può concentrarsi in reti ristrette, capaci di condizionare la partecipazione. Anche nelle aree studiate in Costiera amalfitana la situazione appare simile: l’Associazione di Promozione sociale di Hiking the Amalfi Coast viene spesso coinvolta per attività operative ma non per processi decisionali:

*«Per pulire i sentieri ci chiamano sempre. Ma quando c’è da progettare, spariscono tutti.»*

Meeting Praiano conferma:

*«Dopo i nostri interventi di decoro urbano ci ringraziano, ma quando proponiamo tavoli di confronto, non otteniamo risposte.»*

Eppure, una delle più importanti dinamiche emerse riguarda il ruolo dei giovani come mediatori territoriali, capaci di attivare il dialogo tra istituzioni, enti locali e soggetti privati. Questa funzione di broker civico (Donolo, 1997) e intermediario di rete (Burt, 2005) è stata osservata anche:

- nei presidi South Working, come spazio neutrale di coordinamento;
- a Fontanigorda, tra residenti stabili e stagionali;
- in Praiano Meeting e APS Hiking the Amalfi Coast, tra giovani e amministrazione.

Si tratta di una vera forma di innovazione sociale, perché supplisce a carenze strutturali della *governance locale* che riguardano nella maggior parte dei casi la mancanza di coordinamento, relazioni istituzionali rigide, conflitti territoriali che riguardano anche territori limitrofi e vicini, lentezza decisionale. I giovani, dunque, non solo “fanno”, ma *fanno fare*. In questo senso, i giovani coinvolti nelle iniziative analizzate assumono un ruolo di **mediatori territoriali**, poiché mettono in relazione attori, risorse e bisogni differenti: comunità locali, istituzioni, nuovi abitanti e reti esterne. La loro azione non si limita alla realizzazione di singole iniziative, ma contribuisce alla costruzione di ponti relazionali e simbolici tra livelli diversi della vita territoriale.

#### **4.13 Dimensione 8 – Lotta per il riconoscimento vs rischio di estrattivismo istituzionale**

L’analisi dei casi studio mostra come le pratiche di attivismo giovanile rappresentino un’importante forma di innovazione sociale nei territori marginali. Tuttavia, tali iniziative si collocano spesso in una posizione ambivalente rispetto alle istituzioni locali: da un lato esse suppliscono alle carenze dei servizi e generano nuove forme di cittadinanza attiva; dall’altro lato faticano a ottenere un pieno riconoscimento istituzionale e rischiano di essere inglobate in dinamiche di “estrattivismo civico”, in cui l’energia sociale delle comunità viene mobilitata senza un corrispondente sostegno strutturale. Questa perenne tensione tra desiderio di riconoscenza ed esclusione dalle logiche istituzionali, è emersa con forza in tutti i casi, ma soprattutto per l’APS Maiorese e per Praiano Meeting:

*«È come se fossimo braccia e non cervelli. Per pulire ci chiamano sempre, per progettare no.»*  
(Partecipante focus 3, APS HAC)

*«Quando facciamo decoro ci ringraziano; quando chiediamo partecipazione, non rispondono.»*  
(Intervistato 2, PM)

Questa dinamica rimanda alla teoria del riconoscimento (Honneth, 1992) per la quale il riconoscimento affettivo è forte, quello giuridico è intermittente e quello politico è debole. La *governance locale* spesso riconosce solo le dimensioni operative del lavoro giovanile (pulizia, manutenzione), generando forme di estrattivismo civico: usufruendo gratuitamente del lavoro volontario senza coinvolgimento nei processi decisionali.

#### **4.14 Dimensione 9 – La sostenibilità dell’attivismo giovanile**

Questa è la dimensione più delicata, emersa in particolare tra i giovani impegnati nell’ambito dei cammini delle zone Costiere che investono molto tempo nella riqualificazione e nella bonifica delle aree naturali e nelle progettualità per comunità e turisti, ma applicabile a tutti i casi.

La letteratura sui movimenti sociali (Bosi & Giugni, 2012) evidenzia che: l’attivismo giovanile è energico, ma fragile; spesso è sostenuto da poche persone; può portare a carichi emotivi importanti; rischia di essere delegittimato come “hobby”. Tra le varie interviste quello della precarietà economica nel portare avanti le iniziative viene fuori in maniera chiara:

*«Siamo sempre gli stessi cinque che continuano ad investirci anche personalmente. Se uno molla, crolla tutto.»* (FG, Petralia Sottana)

*«Dedicherei il mio tempo e la mia esperienza totalmente a questo progetto, se solo ci potessi campare» (partecipante FG, APS HAC)*

*«Facciamo quello che possiamo, ma nessuno può sacrificarsi per sempre.» (Intervistato2, PM)*

Questa dimensione segnala un punto decisivo: l'innovazione sociale giovanile richiede sostegno concreto, altrimenti si esaurisce.

#### **4.15 Dimensione 10 – Comunità come risorsa e come limite**

Da tutta la ricerca emergono due aspetti complementari che riguardano il ruolo della comunità. essa da una parte appare come una risorsa perchè sostiene i giovani, li riconosce, possiede delle energie latenti che spesso, come osservato, vengono fuori in maniera partecipativa producendo capitale sociale.

*«I camminatori sono diventati famiglia. anche quelli che mettono solo a disposizione le loro competenze professionali per far crescere la nostra Associazione sono famiglia» (Intervistato 2, APS HAC)*

*«Quando il paese ha risposto abbiamo capito che non eravamo soli.» (Intervistato 2 PM)*

Ma la comunità, dall'altra parte è anche limite perché: può essere conservatrice, può respingere il cambiamento per tutela la tradizione, come è stato più volte sottolineato dai giovani di Fontanigorda, può essere dominata da élite informali e, spesso, può riprodurre poteri locali rigidi.

*«Qui ci sono quelli che decidono da trent'anni. È difficile cambiare le cose.» (Partecipante FG, Petralia Sottana)*

*«Quando abbiamo proposto il Festival nel bosco delle Fate, gli anziani del paese pensavano volessimo fare una delle solite feste per sballarci, invece per noi era necessario il loro supporto» (Intervistato 3, Fontanigorda).*

La comunità, dunque, non è un oggetto idealizzato, ma un campo di forze variabile, che può facilitare o ostacolare la trasformazione.

## 4.16 Conclusioni

Questa ricerca ha preso avvio da una domanda apparentemente semplice: *cosa accade oggi nelle aree interne italiane quando sono i giovani a decidere di restare, tornare, o attivarsi per trasformare i propri territori?*

Dietro questa domanda si nasconde una sfida teorica e politica di grande rilevanza: superare narrazioni stereotipate e riduzioniste che da decenni descrivono l'Italia interna come spazio vuoto, arretrato, marginale, destinato inevitabilmente al declino.

Il lavoro ha mostrato una realtà diversa: le aree interne non sono soltanto territori che si svuotano, ma territori in fermento, attraversati da forme di innovazione sociale silenziosa, spesso invisibile, ma profondamente radicata.

I giovani incontrati nei diversi contesti — dalle montagne delle Madonie alle foreste liguri, dalle piazze della Costiera amalfitana ai sentieri che affacciano sul mare — non rappresentano un'eccezione residuale, bensì un nuovo modo di abitare i margini. Essi costruiscono pratiche di restanza che non sono espressione di immobilità o rassegnazione, ma scelte biografiche attive, capaci di generare impatti sociali, culturali ed economici.

Gli attivisti di Hiking the Amalfi Coast e di Praiano Meeting, come i giovani dei presidi di comunità di Petralia Sottana e Fontanigorda, prendono parola attraverso i luoghi: puliscono sentieri, curano paesaggi, ricreano rituali comunitari, organizzano incontri pubblici, immaginano servizi inediti, collegano generazioni diverse. Attraverso queste azioni, essi ridefiniscono la cittadinanza: non come appartenenza anagrafica, ma come pratica quotidiana di cura, come forma di democrazia vissuta. La ricerca, dunque, suggerisce che i giovani attivi nelle aree interne non svolgono soltanto funzioni di animazione sociale, ma assumono sempre più spesso un ruolo di mediazione territoriale tra comunità locali, istituzioni e reti più ampie.

La ricerca ha inoltre mostrato che il territorio non è un elemento neutro. Esso è attore vivo: stimola, vincola, orienta, motiva. Il paesaggio stesso — rurale, montano, costiero — diventa una infrastruttura sociale: un bene comune da difendere, un'eredità da trasformare, un capitale da rinnovare.

Tuttavia, non è un processo privo di tensioni. Le iniziative giovanili incontrano spesso governance locali rigide, faticano ad ottenere riconoscimento, soffrono uno squilibrio tra grande responsabilità e scarse risorse. Emergono così fragilità strutturali: la fatica della continuità, il rischio di sovraccarico emotivo, la dipendenza da pochi individui carismatici.

Questi limiti non rappresentano un fallimento, ma un'indicazione precisa per il policy making: se non sostenute, molte di queste energie rischiano di spegnersi nel silenzio, lasciando i territori ancora più vulnerabili.

Il contributo principale di questa tesi sta allora nel riconoscere — con evidenze empiriche e cornice teorica solida — che giovani e aree interne possono crescere insieme: laddove ai giovani viene data

fiducia, spazio, voce e supporto, il territorio risponde; laddove il territorio si apre al cambiamento, i giovani diventano motore di rigenerazione sociale e istituzionale.

Queste storie ci dicono che la rinascita delle aree interne non può essere importata dall'esterno, né pianificata solo dall'alto: deve nascere, inevitabilmente, dalla quotidianità dei luoghi, dalla creatività delle relazioni, dalla caparbia di chi sceglie di restare.

Il percorso di ricerca portato avanti in questa tesi ha permesso di indagare la complessa relazione tra giovani e aree interne italiane, con un focus particolare sul Sud, mettendo in luce tanto le fragilità strutturali quanto le forme emergenti di innovazione sociale, restanza attiva e cittadinanza partecipata che stanno caratterizzando questi territori. L'obiettivo principale era comprendere non solo perché alcuni giovani scelgano di rimanere o ritornare nei luoghi marginalizzati del Paese, ma soprattutto che cosa producano, individualmente e collettivamente, attraverso forme di attivismo, impegno civico, sperimentazione comunitaria e rigenerazione territoriale.

Il quadro teorico iniziale, dedicato alla definizione delle aree interne, ha evidenziato come tali territori siano stati per lungo tempo interpretati attraverso lenti dicotomiche — urbano *vs* rurale, centro *vs* periferia, sviluppo *vs* ritardo — che ne hanno semplificato l'immaginario, spesso relegandoli a luoghi del deficit. La stagione pandemica, tuttavia, ha contribuito a una parziale rilegittimazione di queste aree, considerate improvvisamente spazi di vivibilità, autenticità e qualità ambientale. Il fenomeno del South Working, in particolare, ha mostrato come la mobilità professionale dei giovani non sia più rigidamente vincolata ai centri metropolitani, sebbene la sua tenuta nel tempo si sia rivelata fragile a causa del ritorno in presenza nel mondo del lavoro.

Il secondo capitolo ha approfondito i profili dei giovani delle aree interne, evidenziando la coesistenza di due dinamiche speculari: da un lato la persistente tendenza allo spopolamento e alla mobilità centrifuga, dall'altro la presenza crescente di giovani che sperimentano strategie di ritorno, restanza consapevole o mobilità circolare. Tali dinamiche non sono riconducibili a meri fattori economici, ma si intrecciano con elementi di identità territoriale, appartenenza, legami sociali e desiderio di incidere sull'evoluzione dei luoghi di vita. In questo scenario si collocano nuove forme di impegno, che non rappresentano semplicemente reazioni a carenze istituzionali, ma veri e propri tentativi di re-immaginare il territorio.

Attraverso la metodologia qualitativa adottata — due casi singoli (Hiking the Amalfi Coast e Praino Meeting) e due casi multipli (South Working – Presidi di Comunità di Petralia Sottana a Fontanigorda) — la ricerca ha evidenziato quattro dimensioni cruciali che attraversano trasversalmente i contesti analizzati.

La prima riguarda **la restanza e il ritorno come pratiche sociali**, più che come scelte individuali. Il rientro nei luoghi di origine non appare come una soluzione nostalgica o residuale, bensì come un atto posizionale, spesso accompagnato da consapevolezza critica e desiderio di attivazione. Nei racconti raccolti emerge un forte senso di responsabilità verso il territorio, unito alla volontà di “mettere a valore” competenze professionali, relazionali e culturali maturate altrove.

La seconda dimensione è quella dell'**innovazione sociale e dell'attivismo territoriale**, che nei casi studio assume forme diverse ma accomunate da una caratteristica fondamentale: la generatività.

Hiking the Amalfi Coast trasforma i cammini in dispositivi socio-culturali capaci di produrre senso, legame comunitario e valorizzazione sostenibile del paesaggio. I Presidi di Comunità di South Working hanno rappresentato spazi di cooperazione in grado di connettere giovani professionisti, amministrazioni e comunità locali. Praiano Meeting ha mostrato un'attivazione spontanea intergenerazionale, focalizzata su decoro urbano, partecipazione politica e cura condivisa. In tutti e tre i casi l'innovazione emerge come una forma di "imprenditorialità civica", più che economica, dove il valore prodotto è misurabile soprattutto in termini di capitale sociale, coesione comunitaria e capacità di mobilitare energie diffuse.

La terza dimensione, relativa ai **rapporti di governance locale**, evidenzia un nodo cruciale: i giovani incontrano spesso istituzioni frammentate, lente, poco aperte al dialogo e con limitata capacità di visione strategica. Tuttavia, nonostante queste difficoltà, essi riescono a costruire alleanze, reti e micro-coalizioni multiattoriali che suppliscono, almeno in parte, alle carenze dell'azione istituzionale. Il loro attivismo non si pone necessariamente in opposizione alle amministrazioni, ma si configura come una forma di *advocacy dal basso*, capace di proporre soluzioni, generare progettualità e costruire orizzontalmente nuove pratiche di policy locale.

Infine, la quarta dimensione — **sostenibilità e cura del territorio** — si manifesta come collante trasversale. Non si tratta soltanto di ecologia ambientale, ma di un'etica della responsabilità verso i luoghi, che integra memoria, paesaggio, tradizioni e nuove possibilità economiche. La cura condivisa di strade, sentieri, spazi pubblici, beni paesaggistici e culturali rappresenta una delle più potenti forme di riattivazione comunitaria osservate nella ricerca.

Nel loro insieme, queste quattro dimensioni mostrano che i giovani non sono semplicemente "una risorsa potenziale" per le aree interne, come spesso recita la retorica delle politiche pubbliche, ma sono già attori attivi di trasformazione. Le loro iniziative, pur non risolvendo le fragilità strutturali dei territori, ne ridefiniscono i significati, generano immaginari alternativi e aprono possibilità nuove. La ricerca mette in evidenza come la rigenerazione delle aree interne non possa essere compresa senza considerare i processi culturali, simbolici e partecipativi messi in atto dalle giovani generazioni.

Dal punto di vista sociologico, la presente ricerca contribuisce al dibattito sulle aree interne e sulla condizione giovanile mettendo in luce il ruolo attivo dei giovani nei processi di trasformazione territoriale. In particolare, l'analisi dei casi studio evidenzia come, nei contesti marginali, i giovani non siano soltanto soggetti esposti ai processi di spopolamento e rarefazione dei servizi, ma possano diventare attori capaci di generare pratiche di innovazione sociale e di attivazione civica. Attraverso iniziative legate alla cura del territorio, alla costruzione di reti comunitarie e alla promozione di forme di partecipazione dal basso, essi contribuiscono alla produzione di nuove forme di cittadinanza territoriale.

Un ulteriore contributo della ricerca riguarda la messa in luce della funzione di **mediazione territoriale** svolta dai giovani attivi nei contesti analizzati. I casi studio mostrano come tali soggetti agiscano spesso come intermediari tra comunità locali, istituzioni e reti più ampie, favorendo processi di connessione tra bisogni locali, risorse territoriali e opportunità esterne. In questo senso, l'attivismo giovanile può essere interpretato non soltanto come espressione di partecipazione civica, ma come una pratica di mediazione capace di generare nuove relazioni sociali e di attivare processi di rigenerazione territoriale.

Allo stesso tempo, la ricerca evidenzia le tensioni che emergono nel rapporto tra iniziative dal basso e riconoscimento istituzionale. Se da un lato le pratiche di innovazione sociale promosse dai giovani contribuiscono a colmare alcune carenze dei contesti marginali, dall'altro esse si confrontano spesso con una limitata capacità di integrazione nelle politiche pubbliche locali. Questa ambivalenza mette in luce la necessità di ripensare le relazioni tra attivismo civico e governance territoriale, evidenziando come il riconoscimento e il sostegno istituzionale possano rappresentare elementi cruciali per la sostenibilità nel tempo delle iniziative emerse dal basso.

È chiaro al contempo che dal contributo emergano limiti e contraddizioni: la precarietà lavorativa, l'assenza di infrastrutture adeguate, la mancanza di politiche continuative e la difficoltà di riconoscimento istituzionale. Le esperienze analizzate mostrano che la restanza attiva ha bisogno di ecosistemi collaborativi, di politiche di supporto, di spazi di co-progettazione e di un nuovo paradigma di governance capace di valorizzare ciò che nasce dal basso.

Come ogni ricerca qualitativa basata su studi di caso, il presente lavoro presenta alcuni limiti che è opportuno esplicitare. In primo luogo, l'analisi si concentra su un numero limitato di contesti territoriali e di esperienze di attivismo giovanile. Ciò implica che i risultati non possano essere generalizzati in senso statistico all'insieme delle aree interne italiane, ma debbano essere interpretati come espressione di dinamiche osservate in specifici contesti locali.

In secondo luogo, la ricerca si basa prevalentemente su metodologie qualitative — interviste, osservazione e analisi delle pratiche territoriali — che consentono di cogliere in profondità le traiettorie biografiche e le dinamiche relazionali degli attori coinvolti, ma non permettono di quantificare l'estensione dei fenomeni analizzati.

Infine, la prossimità del ricercatore ai contesti territoriali studiati, che ha rappresentato una risorsa per comprendere le dinamiche locali e accedere alle esperienze analizzate, può aver influenzato in parte lo sguardo interpretativo. Tuttavia, tale dimensione è stata affrontata attraverso un costante esercizio di riflessività metodologica, volto a mantenere consapevolezza del proprio posizionamento nel campo di ricerca.

Se da una parte si è ritenuto opportuno palesare quelli che sono i limiti epistemologici del contributo dall'altro potrebbe essere utile al dibattito sociologico evidenziare che la ricerca apre alcune possibili linee di approfondimento per studi futuri. In primo luogo, sarebbe utile estendere l'analisi ad altri contesti territoriali, al fine di verificare se le dinamiche osservate nei casi studio analizzati siano presenti anche in altre aree interne italiane caratterizzate da differenti condizioni socio-economiche e istituzionali. Un ampliamento comparativo potrebbe contribuire a comprendere meglio le diverse forme attraverso cui l'attivismo giovanile si manifesta nei territori marginali.

In secondo luogo, ulteriori ricerche potrebbero adottare una prospettiva longitudinale, volta a osservare nel tempo l'evoluzione delle iniziative analizzate e la loro capacità di consolidarsi come pratiche stabili di innovazione sociale e di partecipazione territoriale.

Infine, un ulteriore ambito di approfondimento riguarda il rapporto tra attivismo giovanile e politiche pubbliche locali. Indagare in che modo le istituzioni riconoscono, sostengono o integrano le iniziative promosse dal basso potrebbe contribuire a comprendere meglio i processi attraverso cui l'innovazione sociale nei territori marginali può tradursi in forme più strutturate di governance territoriale.

In conclusione, i risultati di questa tesi suggeriscono che il futuro delle aree interne dipende in larga misura dalla capacità di integrare il ruolo dei giovani in un modello di sviluppo territoriale che sia policentrico, inclusivo e orientato alla sostenibilità. I giovani non chiedono solo di essere tratti o attratti, ma di essere messi nelle condizioni di *fare parte e fare la differenza*. Le loro pratiche di innovazione sociale rappresentano non soltanto risposte ai problemi esistenti, ma veri e propri laboratori di futuro. Una policy lungimirante dovrebbe riconoscere e sostenere queste energie, trasformando l'attivismo giovanile in un elemento strutturale delle strategie territoriali.

## Bibliografia

- AGCOM. (2022). *Relazione annuale sullo stato delle comunicazioni*. Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.
- Ambrosi, G., & Satta, C. (2022). *Mobilità giovanile e territori marginali*. FrancoAngeli.
- Amin, A. (2009). *The social economy: International perspectives*. Zed Books.
- Andreotti, A., & Mingione, E. (2020). *Local welfare systems and social cohesion*. Palgrave Macmillan.
- Bacci, M. L. (2017). *Storia minima della popolazione del mondo*. Il Mulino.
- Bagnasco, A. (2019). *Società fuori squadra*. Il Mulino.
- Barca, F. (2009). *An agenda for a reformed cohesion policy: A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*. European Commission.
- Barca, F. (2014). La strategia nazionale per le aree interne. *Territorio*, 68, 9–20.
- Barca, F., Casavola, P., & Lucatelli, S. (2014). *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Dipartimento per le Politiche di Coesione.
- Beck, U. (2005). *Power in the global age*. Polity Press.
- Bell, D. (2006). *Variations on the rural idyll*. Routledge.
- Berti, G. (2022). Rural development and social innovation in marginal areas. *Journal of Rural Studies*, 91, 12–23.
- Biagi, B. (2019). Rural development and innovation in marginal areas. *Regional Studies*, 53(6), 891–902.
- Bindi, L. (2014). Cammini e territori: pratiche culturali e sviluppo locale. *Antropologia*, 1(2), 45–60.
- Bichi, R., & Leone, S. (2023). *Giovani e territori fragili*. FrancoAngeli.
- Bonifazi, C. (2020). *Migrazioni e popolazione in Italia*. Il Mulino.
- Bonomi, A. (2021). *Il capitalismo di territorio*. Einaudi.
- Borzaga, C., & Bodini, R. (2014). What to make of social innovation? *Social Policy and Society*, 13(3), 411–421.
- Bosi, L., & Giugni, M. (2012). Social movements and civic engagement. *Mobilization*, 17(1), 1–20.
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3(2), 77–101.

- Burt, R. (2005). *Brokerage and closure*. Oxford University Press.
- Camanni, E. (2021). *La nuova vita delle Alpi*. Bollati Boringhieri.
- Carrosio, G. (2018). *Territori fragili e innovazione sociale*. Donzelli.
- Carrosio, G., & Roberto, R. (2022). Youth and social innovation in peripheral areas. *European Planning Studies*, 30(6), 1103–1120.
- Censis. (2022). *Rapporto sulla situazione sociale del Paese*.
- Cloke, P. (2003). *Country visions*. Pearson.
- Conti, S. (2015). *Geografia economica e sviluppo territoriale*. UTET.
- Corbetta, P. (2015). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Il Mulino.
- Corte dei Conti. (2022). *Relazione sul sistema sanitario nazionale*.
- Creswell, J. (2014). *Research design: Qualitative, quantitative and mixed methods approaches*. Sage.
- Dax, T., & Fischer, M. (2018). Rural development in Europe. *European Planning Studies*, 26(3), 387–404.
- Dematteis, G. (2011). Montagna e sviluppo locale. *Territorio*, 59, 7–15.
- Dematteis, G. (2019). *La nuova geografia delle Alpi*. FrancoAngeli.
- De Rossi, A. (2018). *Riabitare l'Italia*. Donzelli.
- De Rossi, A. (2021). *Metromontagna*. Donzelli.
- Donolo, C. (2010). *Sussidiarietà e innovazione sociale*. Laterza.
- Donzelli, C. (2021). Welfare territoriale e aree interne. *Politiche Sociali*, 8(2), 123–140.
- Emirbayer, M., & Mische, A. (1998). What is agency? *American Journal of Sociology*, 103(4), 962–1023.
- Eurostat. (2023). *Regional demographic statistics*. European Commission.
- Finlay, L. (2002). Negotiating the swamp. *Qualitative Research*, 2(2), 209–230.
- Fondazione IFEL. (2020). *Cooperative di comunità e sviluppo locale*.
- Fondazione Symbola & Unioncamere. (2024). *Rapporto GreenItaly*.
- Foucault, M. (1984). Of other spaces. *Architecture, Mouvement, Continuité*, 5, 46–49.
- Gherardi, S. (2022). Smart working e territori. *Sociologia del lavoro*, 164, 23–39.

- Goffman, E. (1961). *Asylums*. Anchor Books.
- Granovetter, M. (1985). Economic action and social structure. *American Journal of Sociology*, 91(3), 481–510.
- Halfacree, K. (2007). Trial by space for a ‘radical rural’. *Journal of Rural Studies*, 23(2), 125–141.
- Honneth, A. (1995). *The struggle for recognition*. Polity Press.
- Honore, C. (2004). *In praise of slow*. HarperCollins.
- Ingold, T. (2011). *Being alive*. Routledge.
- ISTAT. (2023). *Indicatori demografici*. Istituto Nazionale di Statistica.
- ISTAT. (2024). *Rapporto annuale sulla popolazione*.
- Jedlowski, P. (2020). *Memorie del futuro*. Carocci.
- Klinenberg, E. (2018). *Palaces for the people*. Crown.
- Laville, J. L. (2010). *The solidarity economy*. Polity Press.
- Leccardi, C. (2014). *Generazioni e tempo sociale*. Il Mulino.
- Leone, S., & Membretti, A. (2023). Youth and inner areas in Italy. *Journal of Rural Studies*, 98, 144–155.
- Leone, S., & Orio, G. (2024). Youth activism in marginal territories. *Sociologia Urbana e Rurale*, 132, 25–44.
- Lincoln, Y., & Guba, E. (1985). *Naturalistic inquiry*. Sage.
- Lucarini, V., & Vannuccini, A. (2020). Cammini e territori post-sisma. *Territorio*, 94, 77–88.
- Magatti, M. (2018). *La libertà immaginaria*. Feltrinelli.
- Magnaghi, A. (2020). *Il principio territoriale*. Bollati Boringhieri.
- Milbourne, P. (2012). Rural mobilities. *Journal of Rural Studies*, 28(4), 392–402.
- Moriset, B. (2009). ICT and rural development. *Journal of Rural Studies*, 25(2), 179–188.
- Mori, P. (2018). Community cooperatives in Italy. *Annals of Public and Cooperative Economics*, 89(3), 445–463.
- Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A., & Hamdouch, A. (2013). *The international handbook on social innovation*. Edward Elgar.
- Ostrom, E. (1990). *Governing the commons*. Cambridge University Press.

- Putnam, R. (2000). *Bowling alone*. Simon & Schuster.
- Robertson, R. (1995). Glocalization. *Global Modernities*.
- Rullani, E. (2021). Territori e nuova economia post-pandemica. *Economia e società regionale*, 39(2), 15–28.
- SVIMEZ. (2023). *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*.
- Teti, V. (2020). *La restanza*. Einaudi.
- Ventura, F. (2011). Cooperative di comunità e sviluppo locale. *Agriregionieuropa*, 7(27).
- Wenger, E. (1998). *Communities of practice*. Cambridge University Press.
- Williams, R. (1973). *The country and the city*. Oxford University Press.
- Woods, M. (2010). *Rural*. Routledge.
- Yin, R. (2003). *Case study research*. Sage.